

arte

incanto di natura e arte

art '900 - 100 opere

il bosco incantato

giovani interpreti del paesaggio

fondamenti della democrazia

anno quindicesimo
numero 33
giugno 2016

6 euro

ideazione e direzione
laurana lajolo



ASSOCIAZIONE CULTURALE
DAVIDE LAJOLO onlus
www.davidelajolo.it

aimar
annone
borgnino
cerrato
calosso
lajolo
maccario
mancino
marchegiani
melano
negro
pesce
rabino
sorrenti



incanto di natura e arte

33

3 Editoriale**Il bosco incantato**

- 5** Fabrizio Aimar *Un bosco di emozioni*
8 Marco Pesce *Un parco culturale nel "mare verde"*
10 Laurana Lajolo *Le radici di un luogo del cuore*

Art '900 Collezione Davide Lajolo

- 15** Laurana Lajolo *Uno scrittore innamorato dell'arte*
25 Scheda *100 opere di artisti contemporanei*

Giovani interpreti del paesaggio

- 27** Roberto Cerrato *Valorizzazione delle architetture del vino*
29 Laurana Lajolo *Pratiche educative per il patrimonio Unesco*
32 Laura Calosso *Le pietre parlano*
33 Paolo Melano *Note di regia*
33 Mariacristina Marchegiani *Disegni lapidei*

Fondamenti della democrazia

- 35** Laurana Lajolo *La prima volta del voto alle donne*
38 Documento - Appello di Costituzionalisti *Sulla riforma costituzionale*
42 Scheda *Diritti-doveri dei magistrati: la posizione di Armando Spataro*
42 Maria Teresa Negro *La democrazia recitativa*
44 *Studenti del Progetto Caffelatte 2 IIS A. Castigliano: La percezione dei diritti*
46 Roberta Borgnino, Paolo Maccario, Paola Sorrenti *Spunti di riflessione*
47 Centri islamici e di preghiera *Un patto di condivisione con la città di Torino*

Bacheca

- 50** Donatella Mancino *Proverbi e dialetto: risorse antiche*
52 *Passeggiate sugli Itinerari letterari di Davide Lajolo*
54 VIII edizione del Festival del paesaggio agrario
54 Inaugurazione del *Bosco incantato*

Racconti fotografici

Giorgio Annone *Opere della Collezione d'arte Davide Lajolo*
Marco Pesce *Uccelli del bosco*, Fabrizio Aimar *I simboli del Bosco incantato*
Il reperti del Museo Lapidario di Asti di Franco Rabino

In copertina: Francesco Messina *Volto del padre, bronzo 12x9x8 cm*

con il contributo di



Ricordiamo il sito:



editoriale

Questo numero ha come titolo ***Incanto di arte e di natura*** perché presenta le due realizzazioni più importanti dell'Associazione nel 2016, qualificanti per le soluzioni originali di sperimentazione di nuove occasioni di fruizione del paesaggio e dell'arte: la riqualificazione naturalistica del Bricco di Monte del Mare, trasformato in ***Bosco incantato***, inaugurato il 19 giugno, e l'esposizione ***Art '900-100 opere della Collezione d'arte Davide Lajolo***, aperta a Nizza Monferrato dal 24 aprile con ingresso gratuito. La prima sezione ***Il bosco incantato*** illustra il progetto di **riqualificazione paesaggistica e poetica** del Bricco di Monte del Mare, nella Riserva naturale della Valsarmassa, punto centrale dell'*Itinerario letterario di Davide Lajolo* "Il mare verde", che da più di vent'anni è a disposizione del pubblico per volontà della famiglia Lajolo ed è gestito dal Parco Paleontologico Astigiano. Ora il luogo ha acquisito una più intensa fascinazione, arricchito da elementi simbolici di memoria contadina e letteraria, oltre che da presenze naturalistiche. Il visitatore avrà occasioni di scoprire antiche e nuove suggestioni nel bosco e opere d'arte. Un gruppo di **studenti** dell'Istituto "Pellati" di Nizza Monf.to ha collaborato con attività manuali e creative. Il **casotto**, monumento rurale del Bricco, è stato riallestito all'interno per ricordare il lavoro contadino della vigna con pannelli realizzati da **Faberlab** dell'IIS "A. Castigliano" di Asti e un pannello fotografico sulla bellezza delle stagioni con le immagini di Fabienne **Vigna** e Luciano **Ghione** e le descrizioni di Davide **Lajolo**.

Laurana **Lajolo**, ideatrice del progetto, narra la storia del luogo, anche attraverso il ricordo dei suoi antenati e l'apporto letterario dei racconti del padre scrittore. I progettisti del *Bosco incantato*, gli architetti Fabrizio **Aimar** e Marco **Pesce**, illustrano il valore del bosco dal punto di vista ecologico e della qualità della vita e individuano le proposte di **quattro percorsi** sul sentiero: ● letterario ● naturalistico ● alberi di memoria ● luoghi di contemplazione.

La seconda sezione *Art '900 - Collezione Davide Lajolo* è dedicata all'esposizione delle opere d'arte, messe gratuitamente a disposizione da Laurana Lajolo e Valentina Archimede e collocate in un'ala del settecentesco **Palazzo Crova**, grazie alla sensibilità dell'Amministrazione comunale di Nizza Monferrato, che hanno riconosciuto l'apporto molto significativo della mostra alla valorizzazione del centro storico della città dichiarato patrimonio Unesco. Tra Davide Lajolo, primo cittadino onorario, e Nizza c'era un legame speciale fin dall'infanzia dello scrittore, poi rafforzato durante la guerra partigiana. Lajolo definiva la città "la mia capitale". Una sala della nuova sede della Biblioteca civica "Umberto Eco" è stata dedicata allo scrittore, dove si trovano dieci quadri della Collezione donati dalla famiglia al Comune di Nizza.

Laurana **Lajolo** testimonia l'amicizia del padre con gli artisti nel racconto *Uno scrittore innamorato dell'arte* e offre una guida all'esposizione di quadri, disegni e sculture di alcuni degli artisti più significativi del secondo Novecento, che offrono una panoramica interessante dell'arte contemporanea, presentata dalle stesse parole di Lajolo, tradotte

anche in inglese dalla prof. Ada Carla Ratti.

Nella terza sezione Giovani interpreti del paesaggio si dà conto della **sperimentazione didattica** con il coordinamento di Laurana Lajolo di alcune scuole di Asti, Canelli, Mombercelli, Nizza Monferrato con progettazioni diversificate, elaborate dai docenti. L'Associazione Davide Lajolo partecipa al **progetto *Le architetture del vino*** dell'Associazione Paesaggi vitivinicoli Langhe-Roero e Monferrato, finanziato dal Ministero Beni e Attività Culturali e Turismo, con la consulenza di SiTI del Politecnico di Torino. Il progetto di conservazione, censimento e educazione è illustrato dal direttore Roberto **Cerrato**.

Nell'ambito della programmazione di conoscenza e valorizzazione del paesaggio si è sperimentata anche un'azione teatrale nel Museo Lapidario – Cripta di S. Anastasio di Asti, che conserva i primi reperti di simboli rurali, dal titolo *Le pietre parlano*, che è inserita nel cartellone di Astiteatro. Ne scrivono Laura **Calosso**, autrice del testo e Paolo **Melano**, regista e voce recitante. Hanno collaborato gli studenti del Liceo Artistico "B. Alfieri", del Liceo Classico "V. Alfieri" e dell'IIS "A. Castigliano" con idee e creatività. L'archeologa Cristina **Marcheggiani** propone un prezioso itinerario museale tra i reperti del paesaggio antico.

L'attività di tutte le scuole è stata documentata dagli stessi studenti nel work in progress e nell'esito finale con foto e video.

Nella terza sezione Fondamenti della democrazia vengono proposte delle riflessioni sulle riforme costituzionali e sulle libertà delle minoranze. Laurana **Lajolo** ricostruisce la lunga strada dei diritti percorsa dalle donne a partire dal riconoscimento del voto nel 1946, che rappresenta il vero inizio del processo democratico italiano. Viene, inoltre, pubblicato l'**Appello dei costituzionalisti** relativo ad alcune parti delle riforme volute dal governo, ponendo l'accento soprattutto sul contrappeso necessario tra i diversi poteri istituzionali e criticando la soluzione ibrida di un Senato non eletto e non soppresso. Viene anche ripresa la polemica aperta verso quei magistrati che si dichiarano contrari alle riforme della Costituzione, prendendo ad esempio la posizione assunta da Armando **Spataro**, procuratore del Tribunale di Torino. Maria Teresa **Negro** recensisce l'ultimo libro di Emilio Gentile *Il capo e la folla*, edito da Laterza, in cui lo storico analizza la crisi della democrazia dell'Europa, coniando la definizione di **democrazia recitativa**: i protagonisti sono il **leader** con la personalizzazione della politica e la **massa** spesso astensionista o comunque estranea alle grandi decisioni.

Il gruppo **Caffelatte 2** dell'IIS "A. Castigliano" di Asti presenta un interessante questionario somministrato a circa duecento studenti della scuola, italiani e stranieri, sulla percezione dei diritti nella nostra società. I docenti Roberta **Borgnino**, Paolo **Maccario** e Paola **Sorrenti**, in *Spunti di riflessione*, commentano le risposte dei ragazzi.

Infine si riporta il testo del **Patto di condivisione**, sottoscritto dai Centri culturali islamici e di preghiera con il Comune di Torino. Lo Stato italiano non ha ancora sottoscritto un'Intesa con le comunità islamiche di diverse nazionalità, e, quindi, il Comune di Torino ha scelto una strada autonoma molto interessante per aiutare l'integrazione e il ri-

spetto dei diritti dei musulmani.

In Bachecca Donatella **Mancino** ripercorre tradizioni e proverbi raccolti a Vinchio frutto della sua ricerca per la tesi di laurea e sono pubblicati i calendari e i programmi delle **passegiate** sugli *Itinerari letterari di Davide Lajolo* e dell'VIII edizione del **Festival del paesaggio agrario**, quest'anno dedicato all'impegno dei giovani per la tutela e la valorizzazione dell'habitat naturale con il titolo **Giovani interpreti del paesaggio**, il programma di **Inaugurazione del Bosco incantato**.

I racconti fotografici sono di **Giorgio Annone** *Opere di Art '900* a Palazzo Crova, *I reperti del Museo Lapidario* di Franco **Rabino**, i *simboli dei percorsi del Bosco incantato* di Fabrizio **Aimar** e Marco **Pesce**.

Sergio Vacchi, ritratto di Davide, 1976



un bosco di emozioni

fabrizio aimar, architetto progettista de "IL BOSCO INCANTATO"

“Chi decide di camminare nel bosco è in cerca di una libertà diversa, interiore, che lo renda padrone della sua vita, capace di agire come gli alberi e gli uccelli che vivono al di sopra di tutto.”

Romano Battaglia

Un luogo emozionale

Per accezione, un **bosco** è qualcosa di ancestrale e, dunque, **atemporale**. Esso si colloca al di fuori della dimensione canonica del tempo, il cui paesaggio è dato dall'insieme di stimoli visivi e sonori come il canto dei suoi uccellini, melodia e punteggiatura dello scenario circostante. Un'oasi, dunque, che sappia anche essere **emozionale** per le proprietà intrinseche che esso possiede così come quelle aggiunte. Panorami incantati, traversati da infinite passeggiate ed escursioni possibili, si abbinano a parchi giochi e a fattorie didattiche da godersi in tutte le stagioni: stimoli unici che la natura ci dona ogni anno nel suo perpetuo espletamento del ciclo di morte e rinascita.

Una **suggerzione** elargita a tutti, **universale**, e valevole per ogni fascia di età. A partire dall'infanzia, coordinatori psico-pedagogici possono stimolare i sensi verso la **comprensione del mondo naturale**, aiutando il bambino nella scoperta di odori, di sensazioni tattili e di stimoli visivi. Tale intento si ritrova nei **progetti culturali** condotti dal MuSe, Museo delle Scienze di Trento, che promuove **attività per le scuole** di Infanzia e Primaria (di I e II grado) con lo slogan "Visita, Esplora, Impara, Partecipa". Oppure come nella Val Sangone, in cui la fantasia guida i bambini alla comprensione del bosco, in cui rappresentazioni teatrali a sorpresa e laboratori manuali con i materiali offerti dalla natura incoraggiano l'empatia verso l'ambiente circostante.

Per quanto concerne gli **adulti** le possibilità aumentano, divenendo opportunità di una medesima scelta. Si passa dall'interattività per sfuggire alla *routine*, liberando e dilatando i propri sensi, per approdare alla ricerca di *relax* mediante un'esperienza intimistica, volta alla ricerca della pace interiore. Dunque, parchi avventura e percorsi articolati per camminate, in cui l'**esperienza sensoriale** è data dall'esplorazione dei luoghi, oscillando tra emozioni romantiche e riscoperta della natura. Il fine è la riaffermazione di un ritmo di vita maggiormente conciliabile con il proprio essere, in cui la presa di coscienza del proprio tempo passa attraverso l'**armonia** di sentirsi parte della **natura** e sua complice. Una sorta di serenità riconquistata, una vera oasi di pace alla portata di tutti da contrapporre alle burrasche emotive che la vita quotidianamente impone, nelle scelte lavorative e relazionali.

Talvolta questi *stress* sono così forti che tali esperienze immersive nella natura assumono caratteri e contorni di una vera e propria riabilitazione cognitiva e psicologica, che svela candidamente come l'uomo non possa sfuggire dall'esigenza di tornare ai propri primordi e alla sua **sorgente di vita**. Infatti, molto spesso il verde si accompagna

alla presenza di ospedali pubblici o di cliniche private, in grado di facilitare la convalescenza dei pazienti per via dei benefici mentali e umorali generati dalla vista rilassante di un'area verde ben ordinata.

Ecoterapia

Alberi, arbusti e zone a prato si alternano vicendevolmente creando zone d'ombra a spazi solatii, permettendo di creare paragoni tra l'evoluzione della vegetazione durante il **corso delle stagioni** e i **cicli interiori** e psichici dell'individuo. Immediati anche i riscontri sull'organismo: la natura è capace di moderare, in pochi minuti, fenomeni come la tachicardia e l'ipertensione, nonché stati ansiogeni e nevrotici derivanti dalla schizofrenia e dalla depressione. Molte sono le discipline che su questo parallelismo hanno incentrato studi e ricerche, soprattutto la psicologia, declinata nei campi ambientali, del sociale e dell'architettura.

Il verde, dunque, è terapeutico, al punto da porsi come tecnica di **cura alternativa** nota con il nome di **ecoterapia**, oggi molto diffusa nel Regno Unito. Questa viene condotta mediante la **manipolazione dei 4 elementi**, attraverso le terapie con l'acqua, l'aria, la terra e il fuoco. L'elemento **terra** accorda il proprio contributo mediante l'uso dell'argilla, della sabbia e dei fanghi (argilloterapia, sabbature, fangature); all'elemento **acqua** è riconducibile l'idroterapia; al **fuoco** è associabile il trattamento omonimo così come le prassi curative connesse all'uso delle fonti di calore. Infine, l'elemento **aria** aiuta le vie respiratorie (es. il pranayama, silvoterapia), fino ad esperienze ascetiche di vita *new-age* come quella del *respirianesimo*, che consiste nell'abituare il proprio corpo a vivere senza cibo, la cui linfa vitale sarebbe assicurata dalla sola aria respirata.

Un **culto** religioso, quello della **natura**, arcaico quanto la venuta dell'uomo sulla Terra, tramandato a noi dalle civiltà che l'hanno popolata. I **boschi sacri** erano presenti tra i Celti, i Germani, nell'antica Ellade e nell'impero Romano. Ma anche luogo popolato di **fiere** e di **briganti**, nell'immaginario medioevale, abitato da esseri magici forieri di miti e leggende popolari, come quelle legate agli elfi, alle masche e ai "sarvanot" occitani.

Nelle culture locali, tali pratiche animistiche (e politeistiche) contribuirono a radicare un'idea laica di bosco discesa da una sacralità interiore, in cui gli **alberi** sono possessori di un'**anima**, di una certa intelligenza e di sensibilità. Avallando tali presupposti, tale rapporto uomo-albero divenne fiorente di attenzioni e innescando, così, anche rituali più o meno complessi da praticare prima della raccolta dei frutti o del taglio di un albero (come nel caso della quercia).

Il verde urbano

Spostandoci in **contesto urbano**, la gestione accurata del verde può contribuire anche alla formazione di **professionalità specifiche** (dai dottori Agronomi e Forestali, agli Architetti, ai Botanici ecc.) e favorire lo sviluppo di una *green economy* su scala locale, alimentando un **indotto** specifico. Basti ragionare, infatti, su interventi esecutivi dif-

ferenziati, in cui le azioni manutentive possono essere affidate a cooperative locali. Queste, attraverso l'adozione di mezzi e metodologie tradizionali, possono salvaguardare la fruibilità delle aree a parco, lavorando alla riattivazione dei percorsi pedonali, alla corretta regimazione delle acque meteoriche, alla cura degli arredi esterni, e così via.

In conclusione, questo approccio può incoraggiare lo studio della botanica e, più in generale, delle scienze naturali e ambientali presso i suoi fruitori, anche grazie alla presenza di veri e propri **monumenti verdi** la cui conservazione e tutela rientra tra i fini intellettuali della nostra educazione civica. Ciò detto, è la "struttura aperta" del bosco a fornire le più ampie possibilità di utilizzo, in una generosità che solo Madre Natura è in grado di consegnarci, amorevole madre di ognuno di noi.

un parco culturale nel "mare verde"

marco pesce, architetto progettista de *IL BOSCO INCANTATO*

Dall'idea al progetto

Situato lungo l'itinerario "Il Mare verde", all'interno della Riserva Naturale Val Sarmassa, il parco culturale **BOSCO INCANTATO** vuole essere un'oasi di pace, di osservazione e di ascolto della **natura**, di lettura e ristoro per il corpo e la mente; allo stesso tempo si propone quale luogo di cultura, di **creatività**, di attività alla **ri-scoperta** del bosco, dei suoi abitanti, dei suoi ritmi, delle sue storie.

Nato **da un'idea di Laurana Lajolo**, il progetto del parco culturale si è sviluppato nel tempo attraverso lunghe conversazioni tra l'autrice ed i **progettisti**, Marco Pesce e Fabrizio Aimar, incaricati di **tradurre** i suoi racconti, i ricordi e le sensazioni da lei trasmesse **in un progetto organico** in grado di coinvolgere lo spettatore, senza però alterare il delicato equilibrio del luogo. Il **bricco di Monte del Mare** è un **luogo** davvero **speciale**, magico, perfetto nella sua **naturalità**: i suoni, gli odori, i colori, i contrasti di luce ed ombra, le piste degli animali nel bosco sono spunti di progetto e allo stesso tempo vincoli da rispettare. Occorreva però trovare una **chiave di lettura** per tradurre gli input poetici di Laurana in **immagini visive**, i suoi **percorsi mentali** in sentieri reali costituiti da impronte, oggetti, immagini, scritte. Era necessario in sostanza "attrezzare" **il luogo** in modo che potesse **parlare**, ma in **silenzio**, predisponendo il fruitore all'ascolto: del canto degli uccelli, del suono del vento, di sé stesso. Un **intervento** estremamente **sottile**, quindi, minimalistico, quasi assente; tracce, segni leggeri a sottendere, suggerire, sussurrare le storie narrate dalla proprietaria: racconti che descrivono antichi mari e recenti conflitti, vigne e boschi, animali e (soprattutto) persone legate alla propria terra e ai propri valori.

Il linguaggio del racconto per percorsi nel tempo

La riqualificazione naturalistica di Bricco Monte del Mare – *Itinerario letterario Davide Lajolo "Il mare verde"* ha utilizzato il linguaggio del **racconto** per consentire il

il bosco incantato

miglioramento della **conservazione** e della **fruizione del bosco**, riproducendo antiche funzioni che ricordano la storia della vigna antecedente all'impianto dell'attuale pineta. Il progetto si è molto modificato nel tempo, si è asciugato, ripulito: è stato **volutamente** lasciato non completo, aperto, modificabile ed **implementabile nel tempo**.

Sono stati sviluppati **quattro percorsi tematici**, ciascuno rappresentato da un logo.

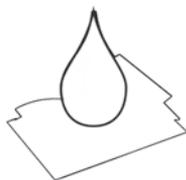
- Un PERCORSO ARBORICOLO-GENEALOGICO, **Alberi di Memoria**, che ha per simbolo il **ramarro** in omaggio al cognome del nucleo familiare: l'albero come metafora, incarnazione fisica e naturale delle persone che hanno costituito il volgere secolare della famiglia Lajolo. Su alcuni alberi di alto fusto compaiono **dediche** presso l'area di sosta in ricordo di coloro che hanno vissuto e lavorato in quei luoghi.

- Un PERCORSO NATURALISTICO, che mira a creare un'**esperienza immersiva** nella natura, insieme culturale e didattica, al fine di stimolare una coscienza ecologica collettiva.



- Un PERCORSO BOTANICO-LITTERARIO, **Gocce di poesia**, su alcuni alberi all'interno del bosco alberi che recano iscrizioni al fine di proporre riflessioni sulla natura, sulla terra e sui

loro cicli vitali: brevi scritti, piccoli quadri di poesia che hanno il compito di riempire le pareti dell'anima.



- Un PERCORSO PANORAMICO-MEDITATIVO, con **Luoghi di contemplazione** che intendono stimolare la percezione del paesaggio quale scenario per meditazioni e letture, singole o di gruppo.

I lavori di **riqualificazione** del sito hanno riguardato: una ripulitura ed una manutenzione complessiva del **bosco** e del **sentiero**;

una leggera manutenzione del **casotto**, volta a farne luogo per visite didattiche; l'impianto del **Giardino delle farfalle**, con specifici arbusti localizzati nei pressi del casotto; l'installazione di due opere di Paolo Oldano, la **Colomba** e la **Balenottera della Valsarmassa**, e l'originale interpretazione della vigna nell'installazione **Finfret** di Mariagrazia Abbaldo e Paolo Albertelli, il ripristino del **palcoscenico naturale** presso l'area di sosta, per eventi legati alla musica, alle letture, al teatro, all'arte; l'apposizione delle **Dediche** sugli alberi e delle **Gocce di Poesia** a fianco di alberi nel bosco; il rifacimento della **cartellonistica** esplicativa presso le bacheche presenti; la creazione di **targhe ed installazioni** per suggerire l'osservazione degli **uccelli**.



Un progetto partecipato

Il **BOSCO INCANTATO**, infine, è anche un **progetto condiviso e partecipato**: per la sua realizzazione sono stati infatti coinvolti a vario titolo il Parco Paleontologico Astigiano, i comuni di Vinchio e Vaglio Serra, la Cantina Sociale di Vinchio e Vaglio Serra,

LIPU; ed inoltre *Faberlab* di IIS “Castigliano Asti”, studenti CAT Istituto “N. Pellati” di Nizza Monferrato, Scuola secondaria di primo grado “A. Dalla Chiesa” di Nizza Monferrato, nell’ambito del Progetto **Le architetture del vino** dell’Associazione Paesaggi Vitivinicoli Langhe-Roero e Monferrato, SiTI-Politecnico di Torino, Ministero Beni Culturali e Turismo, a cui ‘Associazione culturale Davide Lajolo ha partecipato con il **Progetto Scuole per l’UNESCO**.



le radici di un luogo del cuore

laurana lajolo

Un’idea e un progetto condiviso

Il **Bricco di Monte del Mare**, che, dal 1993 è a disposizione del pubblico, aveva bisogno di una manutenzione straordinaria. Ho pensato all’**eredità** di terra e di memoria che mi avevano lasciato mia madre, **Rosetta Lajolo** e la sua famiglia, e ho pensato a una riqualificazione naturalistica di riordino, ma non solo: ho costruito nella mia immaginazione un **Bosco incantato**, che portasse in sé memoria della **millenaria storia** del luogo, dal mare preistorico al bosco di castagni alla vigna e poi di nuovo al bosco, e che valorizzasse il senso di **luogo culturale** essendo la meta dell’*Itinerario letterario di Davide Lajolo* “Il mare verde”. Mio padre era molto affezionato al Bricco.

Ho tentato di spiegare la mia idea a due amici **architetti**, Fabrizio **Aimar** e Marco **Pesce**, perché progettassero l’habitat del *Bosco incantato*. Abbiamo cercato insieme di **dare corpo** alle mie sensazioni e ricordi, di comunicarli a visitatori ignari, a rendere fruibile il **luogo** con tutte le sue **diverse identità** attraverso soluzioni innovative ma minimali, per lasciare libero il **respiro della terra**. Gli amici hanno avuto molta pazienza e molta sensibilità nel seguire la mia immaginazione, che si realizzava a contatto della loro concretezza operativa, assistita dalla competenza naturalistica del guardaparco Francesco **Ravetti**.

L’idea e il progetto sono cresciuti insieme e l’**entusiasmo** ha contagiato altri, Piero **Oldano** artista-artigiano, che ha materializzato simboli atavici e letterari, un gruppo di studenti dell’Istituto “N. Pellati” di Nizza Monferrato che hanno fatto un’esperienza creativa, *Faberlab* dell’Istituto Castigliano, che ha costruito la storia della vigna e del vino, il giardiniere Marvataj **Shiqer**, il grafico Antonello **Catalano** che ha lavorato ai pannelli, Fabienne **Vigna** e Luciano **Ghione** con le loro foto scattate per la mostra *Il palpito della terra. Emozioni dalle parole di uno scrittore*, la LIPU che ha collocato i nidi per gli uccelli del bosco.

Abbiamo lavorato in tanti, con passione, intensamente, consapevoli che il **progetto continuerà nel tempo** perché la natura è in continua trasformazione come il ciclo delle

stagioni e gli alberi. Il *Bosco incantato* non è un museo, è **un luogo naturale** che ispira **poesia**.

Dal bosco alla vigna

Il **Bricco di Monte del Mare** ha una **storia millenaria**. È emerso dal mare nel tempo del Pliocene, milioni di anni fa, e conserva ancora dentro di sé conchiglie e molluschi di quel mare preistorico. È stato per secoli un **bosco** abitato da molti animali e uccelli fino a che **Giovanni Lajolo** nel 1910 lo comprò dal barone **Crova**, famiglia di grandi proprietari terrieri amici dei Savoia, che nel 1775 avevano costruito un prestigioso palazzo come loro dimora nel centro di Nizza Monferrato.

Fu la madre **Rosina la mora** a insistere sull'acquisto, quando il figlio aveva compiuto la maggiore età ed era in procinto di sposarsi: "Adesso che sei maggiorenne, devi allargare le tue terre, prendere famiglia e pensare ai figli, la madre scandì le parole come un ordine. Sono andata a vedere la posizione di un terreno in Valsarmassa. È soleggiata. La collina è bene esposta ai venti e la terra è buona. Compra, bisogna che pensi al domani. Dopo Natale, il figlio stipulò il contratto"¹. Rosina era una **donna forte** che sapeva lavorare e amministrare la proprietà. Era rimasta vedova con due figli piccoli da allevare, debiti da pagare, prove difficili da superare per molti anni, ma era riuscita a costruire l'avvenire dei figli.

Il casotto

Giovanni trasformò l'antico bosco di castagni in una **vigna** fiorente e ricca di uva. Il suo bricco diventò il suo **capolavoro**. Costruì anche un **casotto** per avere riparo durante i lavori. Scelse come moglie **Rosalia**, che aveva sedici anni e a cui insegnò tutto della vita. **Rosetta** nacque un giorno di luglio del 1917 nel mezzo di una grandinata, ma Giovanni commentò, abbracciando la sua primogenita: "Non importa se la tempesta ha portato via il raccolto, è nata la mia creatura. La piccola avrà il nome di mia madre". Ma c'era la **guerra** e anche Giovanni fu chiamato al fronte dopo il disastro di Caporetto. Fece il suo dovere nel corpo dei bersaglieri, ma la sua preoccupazione costante era che le sue terre continuassero a produrre e Rosina riuscì a fare una buona **vendemmia**. Era abituata alla fatica e sapeva affrontare il suo destino. Ferito a una gamba Giovanni riuscì a tornare a casa e a fare progetti, ma all'inizio di ottobre del **1918** la **febbre spagnola** lo stroncò come la sorella una settimana. Rosina, nonostante il dolore profondo e assoluto, pensò che finché c'era un **giovane germoglio** la pianta non moriva. E la piccola Rosetta, che aveva solo un anno, era il germoglio della famiglia. Da quel momento la vigna del Bricco di Monte del Mare diventò una **vigna di donne** e, dopo la morte di Rosina, fu chiamato il **Bricco di Rosalia**. Rosetta, pur non facendo la contadina, conservò la proprietà perché era sul Bricco e non al cimitero che viveva la **memoria del padre**, conosciuto solo in fotografia.

¹ L. Lajolo, *Catterina*, Acqui Terme, Impressioni grafiche, 2002

² D. Lajolo *A conquistare la rossa primavera*, Rizzoli, 1965.

Nel 1944 il marito di Rosetta, **Davide Lajolo**, prese qui il primo contatto con la banda partigiana di Cortiglione e diventò il **comandante Ulisse** con i suoi giovani contadini di Vinchio: “Era una notte senza luna, ma bastano le stelle a farci riconoscere l’uno all’altro. Siamo diciannove. Parlo loro piano, semplicemente: *Chi diventa partigiano non può mollare, si lotta fino alla liberazione del nostro paese*. Un momento di silenzio. Sullo spiazzo erboso sotto le stelle quei ragazzi giocavano una grossa partita. Allora dissi: *Chi è deciso a fare da domani il partigiano, si alzi*. Fu uno scatto solo e giurammo di non tradirci mai”².

Anche Davide si affezionò alla vigna della moglie e quando, alla fine degli anni Settanta, una società americana progettò una **speculazione edilizia nella Valsarmassa**, la valle ai piedi del Bricco, si oppose con tutto il suo prestigio letterario e politico: “Scendo tra i castagni della Sarmassa a respirare l’aria buona come il pane di casa per disperdere la rabbia che mi è saltata agli occhi pensando che queste colline ricche di uva e di boschi possano essere infestate dal cemento. Lo so, conosco le tempeste del mondo, ci sto dentro, ma in questo momento sto con l’usignolo e tremo di tenerezza”³.

Il riposo della terra

Poi la vigna lasciò nuovamente il posto al bosco con animali, uccelli e fiori, per lasciar riposare **Madre Terra**, che nutre le radici degli alberi ed è maestra di vita agli uomini e alle donne.

Toccò a me, figlia di Rosetta e Davide, continuare a **difendere il bosco**, luogo di **storia** e di **memorie**, questa volta dal pericolo di una discarica industriale. Le comunità di Vinchio e Vaglio Serra si opposero alla devastazione della Valle e riuscirono ad ottenere dalla Regione Piemonte nel 1993 l’istituzione della **Riserva naturale speciale della Valsarmassa**.

Per sostenere la mobilitazione contro i predatori della terra cominciai a organizzare ogni anno una passeggiata nella Sarmassa intitolata **Ulisse sulle colline – arte, musica, natura, poesia** e il casotto prese il nome di **Casotto di Ulisse** per ricordare una lotta vincitrice, come quella della Resistenza.

Dal 1993 con una **convenzione** tra me e la Riserva della Valsarmassa il bosco è diventato un **luogo pubblico** gestito dall’Ente Parchi Astigiani, una meta per passeggiate, picnic, per momenti di lettura e di osservazione, per fare musica, arte e teatro. Un bel posto per molta gente e per me un luogo del cuore.

Itinerario letterario Il mare verde

Nel 2000 vennero allestiti gli **Itinerari letterari di Davide Lajolo** sulla traccia delle sue passeggiate abituali sul territorio di Vinchio, per ricordare il legame dello scrittore con la sua terra e la sua gente: “La mia gente mi sta dentro come le piante, l’erba verde, le colline, il sole rosso al tramonto”. Nel 1989 nell’ex sede del Comune si è aperto un

³ D. Lajolo, “Battistin della Sarmassa” in *I Mé*, ripubblicato in *Cuore di terra*, Araba Fenice, 200...

⁴ Ivi

Museo multimediale dedicato allo scrittore *Vinchio è il mio nido*, riprendendo una sua frase. Nel 1990 fu inaugurato il busto dello scultore Floriano Bodini sulla scalinata dedicata allo scrittore nel centro del paese.

L' *Itinerario letterario di Davide Lajolo* sul bricco Monte del Mare è intitolato "Il mare verde", secondo la definizione dello stesso scrittore: "Leggevo del mare nei libri delle elementari e quando venivo qui, nell'immensa distesa di verde sotto il sole, mi dicevo: il mare deve essere così sempre uguale a vista d'occhio. E quando mi sono scontrato con il mare e l'ho navigato notte e giorno nello spasimo delle guerre, avevo sempre nostalgia del mare verde della Sarmassa, il mare del mio paese"⁴.

Il bosco incantato

Quel Bricco, dove c'era una volta il mare, oggi è diventato un **Bosco incantato** con percorsi interni e suggestioni da scoprire ricordando storie, leggende e provando amore per la natura e per la poesia.

Considero il **casotto** il "**monumento rurale**" in ricordo degli avi contadini, che qui avevano tutto il loro mondo. L'arredo interno ricorda il lavoro nella vigna e le stagioni della campagna. Sul muro vicino alla porta ci sono **due ramarri** (maschio e femmina) perché il cognome Lajolo viene dal dialetto *lajeu*, cioè ramarro, che è anche logo della Riserva naturale della Valsarmassa.

Sul lato laterale della piccola costruzione è apposta una **colomba** in ceramica, creata da Piero **Oldano**, riprendendo un simbolo del libro *Veder l'erba dalla parte delle radici*, in cui Lajolo ha raccontato il suo infarto e la visione di una colomba bianca (con evidente reminiscenza di quella disegnata da Pablo Picasso per la pace) è stato il segno della guarigione. Il libro è dedicato alla nipote "A Valentina tenera colomba".

Il piano del Bricco è un **palcoscenico naturale**, dove si svolgono forme di creatività artistica e musicale. Gli alberi intorno al palcoscenico naturale sono diventati **alberi di memoria** dedicati a Rosina, Giovanni, Rosalia, Rosetta, Davide, a me e a mia figlia Valentina.

Si è creato il **giardino delle farfalle**, il luogo della bellezza di tanti colori, del volo libero, del nascere e rinascere. Le farfalle hanno la leggerezza della fantasia e Rosetta, prima di partire insieme alle rondini il primo giorno d'autunno del 1982, disse alla nipote Valentina "La nonna tornerà ogni anno con i fiori e le farfalle". Accanto al giardino emerge dalle sabbie astesi del terreno una **balenottera**, scultura lignea stilizzata di Piero **Oldano**, che rievoca il passato preistorico.

Da qui ci si inoltra lungo il **sentiero** nel bosco, abitato da erbe, fiori, animali e uccelli, che abbraccia con le fronde chi lo attraversa. Gli alberi sprofondano le radici nella terra e proiettano le fronde verso il cielo per sentire il vento, bearsi del sole, godere dell'ombra, ac-



^{4 5} L. Lajolo, *Catterina*, cit.



cettare pioggia e nebbia e coprirsi di neve.

L'incedere lento di una camminata nel bosco è ricco di suggestioni, si può ritrovare il ritmo naturale del respiro ed entrare in **armonia con la natura**, che è la nostra casa.

I contadini raccontavano leggende di streghe che abitavano i boschi. Qui le **masche** sono buone e accompagnano, invisibili, i passi nel bosco.

“Rosina scopri di avere il dono delle settimine. Cercava le erbe per i decotti medicamentosi nei luoghi nascosti dei boschi, dove in primavera sbocciavano le primule e i mughetti. Tra il fruscio delle foglie le sembrava di sentire le voci delle masche e non aveva paura”⁵

Mio padre amava la **poesia** e a me bambina leggeva i poeti preferiti con la sua voce profonda e avvolgente e io mi sentivo una principessa delle fiabe. Ancora oggi mi piace moltissimo sentire recitare poesie. Così il visitatore può trovare appoggiate su qualche albero del bosco **gocce di poesia** e provare sentimenti intensi e profondi.

Dal sentiero del bosco si affaccia una **grande cornice**, che rimanda lo sguardo a un panorama di vigne, plasmate dall'antica sapienza contadina secondo il **ciclo delle stagioni**: dalla potatura alla vendemmia. E, dopo il riposo invernale, tutto ricomincia.

Nel bosco il **silenzio** è profondo, ma vi sono **suoni** di foglie, di vento, di cinguettii, di ticchettio della pioggia, di tuoni, di rumori lontani. Così il bosco regala anche un concerto sonoro, in particolare nello spazio destinato al volo degli **uccelli**, che sono anche riprodotti come piccole sculture.

I **percorsi** nel *Bosco incantato* sono segnati da pietre di confine, che riportano alle “**conte**” naturalistiche, letterarie, di sonorità e di contemplazione.

Il bosco incantato è un luogo di **memoria** e di **futuro**, che io e mia figlia **Valentina Archimede** abbiamo messo a disposizione del pubblico, che saprà rispettare il suo incanto naturale e abitarlo ascoltando le emozioni e provando felicità.

uno scrittore innamorato dell'arte

laurana lajolo

Gli incontri

È il mestiere di **giornalista** che porta Davide Lajolo al contatto quotidiano con gli **artisti**, a cui chiede disegni per *l'Unità*, prima come caporedattore dell'edizione torinese e poi come direttore di quella milanese. L'incontro con gli uomini di cultura, siano essi pittori, poeti, scrittori, galleristi, librai, diventa per lui una **consuetudine quotidiana**, anzi una necessità di cultura.

Il lavoro al giornale, incalzante e nuovo ogni giorno, lo coinvolge pienamente: "Passo le notizie per il giornale di domani", scrive. "È come se potessi sgranare il mondo con le dita".

Ma l'amicizia con Quasimodo e Ungaretti, Montale e Vittorini, Pavese e Guttuso lo affascina ancora di più. "Gli **artisti** sono persone che mi attraggono. Le virtù e i difetti si disperdono nell'**incanto** che sanno creare. È difficile spiegare quello che senti davanti a un dipinto o a una scultura. La fantasia dell'artista investe la tua, la scuote, la fa vibrare. Diventi artista a tua volta".

Davide Lajolo è "**affamato**" di **cultura** fin da bambino, da quando ha dovuto lasciare la sua famiglia contadina e il piccolo paese di Vinchio nel Monferrato, dove è nato nel 1912 "nella stagione del grano biondo", per frequentare la quarta elementare in un collegio salesiano. Rompe la chiusura della formazione religiosa scrivendo poesie, leggendo tutto quello che trova finché la sua indisciplina e il suo spirito di ribellione lo fanno espellere da tutti i collegi.

La professoressa di storia dell'arte

Frequenta l'ultimo anno al Liceo classico "Plana" di **Alessandria**, una città che gli appare piena di vita e di sollecitazioni. Al "Plana" incontra una **professoressa di storia dell'arte** che lo fa innamorare: "Sicuramente è stata quella professoressa di storia dell'arte negli anni del liceo a impastarmi la fantasia di segni e di colori. La ricordo rapresa nel marrone dei suoi vestiti, nel suo corpicino snello, gli occhi scattanti di intelligenza e solitudine, la voce dolce, o così la voleva rendere per forza di volontà. Ripeteva spesso che non poteva farci lezione in silenzio, come avrebbe desiderato, per lasciare parlare soltanto le immagini. Quelle ore di lezione erano per me così intense di emozioni che cambiavo addirittura carattere e atteggiamento. Mi trasformavo da capintesta dello scherzo e dell'indisciplina in uno **scolaro attento**, tutto orecchi, sicché gli altri, che non capivano il fascino dei segni e dei colori, mi compativano convinti che mi fossi innamorato della professoressa, che per il suo aspetto fisico e il suo comportamento assomigliava a una nostra compagna più che a un insegnante.

Furono sicuramente quelle lezioni e anche gli occhi della professoressa, che riflettevano l'amore per le opere e gli artisti, a farmi **curioso e innamorato dell'arte e dei suoi protagonisti**. Credo sia valso anche quel pizzico di follia (la professoressa di sto-

ria dell'arte la definiva **fantasia creativa**) che avevo dentro, alimentato altresì dall'altro professore che è rimasto nel ricordo di quegli anni lontani: l'insegnante di **filosofia**. Mentre nelle lezioni sull'arte la professoressa mi incantava con i colori, lui mi rubava per un'ora consecutiva tutta la curiosità con la dialettica formidabile delle parole. Ammirando certi dipinti e certe sculture, sono penetrati nella mia comprensione anche **poeti e scrittori** che nelle ore di italiano si studiavano svogliatamente a memoria: una noia e una costrizione, ma era tutto diverso quando davanti ai dipinti di Giotto veniva citato Dante, come di fronte alle scoperte dei disegni a carboncino del *Diluvio* di Leonardo si capiva cos'era l'infinito di Leopardò¹.

Così il giovane studente, cresciuto in mezzo ai colori naturali della campagna, là dove il sole fa splendere la cipria dei fiori di mandorlo e la luna trapassa il buio della notte dando volti misteriosi alle piante, vive la sensazione di **ridipingere nell'arte i colori dell'infanzia**: "Finalmente capivo la **felicità**, fino allora rimasta **arcana**, che s'impossessava di me quando, bambino, sgranavo attonito pupille e sentimenti per penetrare anche fisicamente in quelle meraviglie. Dai tempi del liceo ho sempre unito assieme, nel mio conscio e nel mio inconscio, le sensazioni dell'infanzia, **il sapore della terra, i segni e i colori dei pittori**, il ragionare e lo sragionare senza fine della filosofia ed ho dato alla vita un particolare significato, camminando negli anni **attraverso il mondo** fra guerre e frastuoni, a tu per tu con uomini buoni e perfidi"².

La violenza della guerra e la ritrovata libertà

Anche in guerra la passione per l'arte e la poesia lo aiuta a sopportare la violenza, il sangue, la morte. Ricorda Lajolo che durante la **guerra d'Albania** nel 1941, nelle retrovie in attesa dei combattimenti, un collega capitano, nella vita civile professore di storia dell'arte, conservava **diapositive di quadri e sculture** in una sottile valigia quadrata e con quelle immagini Lajolo riusciva a estraniarsi per qualche tempo dal diluvio che inzuppava la terra di acqua e fango viscido e malarico. Usa le ore di sosta per scrivere **brevi poesie** sul modello ungarettiano, intrise di malinconia e di rifiuto della guerra, di amore e di voglia di vivere, imparando a coniugare, tra gli spari, la morte con la vita in un dialogo che non doveva finire, per evitare di trasformarsi in macchina distruttiva. "Così sempre, pur nel tumulto travagliante di un vivere tutto azione, l'oasi degli artisti e dei poeti non è mai stata con me avara di doni prestigiosi".

Nel momento più drammatico della sua crisi esistenziale e politica, dopo la caduta del fascismo, nel lungo inverno del 1943, Lajolo trae dagli artisti e dai poeti il gusto della **libertà** per liberare se stesso dalla falsa ideologia. Organizza sulle sue colline una banda partigiana, all'inizio con soli diciannove ragazzi di Vinchio renitenti alla leva, che giurano in una notte senza luna di diventare partigiani e di combattere fino alla cacciata dei fascisti e dei nazisti. Lui assume il nome di battaglia **Ulisse**, ricordando Omero nel viaggio senza fine dell'eroe e Dante che spinge il protagonista a inseguire

¹ D. Lajolo, *Gli uomini dell'arcobaleno*, Parma, Tota editore, 1984, pp. 3-4.

² Ivi, p. 4

la virtù e la conoscenza al di là delle colonne d'Ercole.

Il colore dominante dell'**inverno partigiano** del 1944 è il **bianco** abbacinante della **neve**, tanta neve, e i partigiani trovano rifugio, tra un'azione e l'altra, nelle stalle, dove le bestie li riscaldano e possono riposare. *Ulisse* utilizza quelle soste per leggere **poesie ad alta voce** perché quei ragazzi con il fucile in mano non perdano la loro umanità: "Non è vero che la poesia ti conquista soltanto in certe occasioni. Non leggevo Ungaretti, Montale, Saba tra un rastrellamento e l'altro, durante gli inseguimenti e le ritirate della guerriglia appena potevo sostare in una stalla tre-quattro ore la notte, con i tedeschi alle costole? Leggevo poesie al lume di candela, braccato dalla morte, e forse, proprio in quei momenti, le intendevo fino all'essenziale"³.

Scrittori e artisti

Dopo la primavera della Liberazione, finito il tempo delle guerre, il comandante *Ulisse* depone il mitra e impugna **la penna**. All'inizio di maggio del 1945 diventa caporedattore de *l'Unità* di Torino e continua la sua battaglia per la libertà e la giustizia sociale. Scrive corsivi di polemica accesa contro i potenti e i padroni, che firma con il suo nome di battaglia partigiano. **Il libro e l'immagine** tornano ad essere l'arma e il crogiolo preferito. Lo **scrittore** e l'**artista** diventano i suoi compagni di strada assieme all'**operaio** e al **contadino**: "La nuova trincea era la redazione de *l'Unità*. Si lanciavano parole come frecce contro chi s'attardava a non capire né il valore del pane né quello della poesia, e ogni sera, dopo le ore degli operai, quasi dovessero rispettare un orario preciso, arrivavano in redazione Pavese e Spazzapan, Noventa e Mila, lo scrittore e il pittore, il poeta e l'innamorato della musica. Pavese taceva quasi sempre, lo sguardo lontano dietro gli occhiali abbassati sul naso, Spazzapan sparava caricatori di bestemmie, gridava il suo credo anarchico e poi stendeva sulla scrivania i disegni che aveva preparato per il giornale"⁴.

Il primo disegno che Lajolo riceve in regalo è proprio di Luigi Spazzapan, tre cavalli scalpitanti in bianco e nero, che si meritano il commento di Pavese che sono animali in corsa. Diventa amico di **Menzio**, che con Casorati, Paolucci, Franchina, Martina, anima il rinnovamento culturale della Torino del dopoguerra. E gli chiede la **copertina** per il suo libro partigiano scritto tutto d'un fiato nel 1945 **Classe 1912**. Menzio legge avidamente il manoscritto e gli viene un disegno di una bambina salvata dall'orrore e, dietro, il volto di chi è costretto a combattere per difendere anche l'innocenza. Spiega così la scelta cromatica: "I colori sono i miei colori e anche i tuoi, quelli del Monferrato dove si è sparso il sangue. Non sono riusciti a renderli tragici perché la terra assorbe tutto, i sospiri dei vivi, le loro preghiere, le loro imprecazioni, i morti"⁵. Anche le **copertine** dei suoi **libri** successivi saranno **opere di artisti**.

³ D. Lajolo, *Veder l'erba dalla parte delle radici*, Premio Viareggio per la Letteratura 1977, Milano, Rizzoli, 1977, p. 103

⁴ D. Lajolo, *Gli uomini dell'arcobaleno*, cit. p. 6

⁵ Ivi, cit. p. 7

Lajolo vuole cogliere nei quadri degli amici **i colori della poesia**, la compagna inseparabile della sua vita. “Ho amato sempre la poesia. Ho scritto poesia. La poesia per me è come il pane, l’arcano di ciò che è essenziale per vivere”. Intitola, infatti, il suo libro dedicato ai poeti e agli scrittori, che gli hanno dedicato la loro amicizia *Poesia come pane* (Premio Estense 1974), parlando dei suoi incontri con Cesare Pavese, Augusto Monti, Elio Vittorini, Beppe Fenoglio, Sibilla Aleramo, Curzio Malaparte, Giuseppe Ungaretti, Salvatore Quasimodo, Ernest Hemingway, Hazim Hikmet, Paul Eluard.

Milano capitale del neorealismo

Quando il regista Giuseppe De Santis, che sta girando *Riso amaro*, sceglie come attore Raf Vallone, allora responsabile della terza pagina de *l’Unità*, Lajolo, che ha condotto molte inchieste sulle mondine, dà i suoi consigli e si apre al cinema. Nel **1948** si trasferisce a **Milano**, che in quel momento è la capitale del neorealismo, e incontra Ernesto Treccani e gli altri pittori di “Corrente”, il regista Luchino Visconti, che ha già cambiato la storia del cinema italiano con *Ossessione*. Alla redazione del giornale si trovano Elio Vittorini e Renato Guttuso, Francesco Messina e Salvatore Quasimodo, per citare solo qualcuno.

“A Milano non tardai a circondarmi di operai, scrittori e pittori, Il giornale poteva ora stamparsi con più pagine e risorgeva così quotidianamente la tradizionale **terza pagina** letteraria. La Resistenza ci aveva maturati anche culturalmente. Non poteva più valere una pagina di bella scrittura con i servizi classici, il taglio per l’inviato speciale e la spalla con l’articolo storico. Bisognava dare **alla cultura un respiro** più ampio, nuovo slancio. Scienza, arte, economia, ideologia, costume, i problemi di una società che voleva crescere dovevano trovare posto accanto alla letteratura”⁶.

Il direttore cura che il linguaggio sia comprensibile per il suo pubblico popolare e così fa **incontrare gli artisti e i letterati con i lavoratori**, li porta in fabbrica o alle feste de *l’Unità*, crea una comunanza di impegno civile e politico, secondo la lezione gramsciana.

Ha la grande emozione di incontrare **Pablo Picasso** al Congresso dei partigiani della pace a Parigi nell’aprile del 1949 e, quando stringe la mano forte del pittore di *Guernica*, gli sembra di abbracciare le cose che ama di più al mondo: la luce, la poesia, la pittura. Trova il coraggio di chiedere a Picasso di fare un simbolo di pace da pubblicare su *l’Unità*: il famoso disegno della **colomba con l’ulivo in bocca**.

In quegli anni Milano brulica di pittori e di poeti, che s’incontrano alla sera in **via Brera** con alcuni scrittori: Steiner, Quasimodo, Sinisgalli, Sereni, Gatto, Messina, Cavaliere, Milani, il gallerista Cardazzo, Gianni Brera, Sassu, Treccani, De Grada, Bergolli, Banchieri, Broggin, Birolli, Migneco, il critico Carrieri. Anche Montale ci passa qualche volta.

Tutti si attardano volentieri in redazione, quando il giornale è ormai in stampa sulle

⁶ D. Lajolo, *Gli uomini dell’arcobaleno*, cit., p. 19

rotative e si aspetta la ribattuta dell'ultima edizione. In quei momenti di sosta si accendono le discussioni. La cerchia si allarga a Dova, Chighine, Cappelli, Timoncini e altri. Ma vi capitano anche artisti di passaggio come i romani Mafai e Mazzacurati.

Girando l'Italia settentrionale a fare comizi, Lajolo fa incontri altrettanto importanti: il giovane Pier Paolo **Pasolini** e pittori ancora sconosciuti come Tono Zancanaro e Giuseppe Zigaina. **Zigaina** gli regala il grande quadro *I braccianti del Cormor*, che tiene una parete dell'ufficio del direttore al giornale. A lui Lajolo chiede nel 1955 la **copertina** per il romanzo sulle mondine *Quaranta giorni e quaranta notti*⁷.

La Milano nebbiosa è riscaldata dall'operosità e dal calore della gente e la primavera arriva anche nella città dello smog con la bellezza delle foglie che stormiscono al vento fino all'afa dell'estate che leva il respiro. Milano gli palpita dentro, la Milano non solo capitale del progresso industriale e della scienza, ma anche della letteratura e dell'arte, la città che sa scoprire i talenti e valorizzarli e il campagnolo Lajolo si riconosce come figlio della metropoli, pur senza dimenticare le sue radici contadine.

Lajolo le rende omaggio: "Milano dall'alto appare come un grande caseggiato tutto di fila, appena tagliato da strette strade, con al centro il Duomo tutto guglie e la Madonna d'oro che splende nel sole, ci vivono assieme poeti delle ombre e della tenerezza. Vi abitano anche gli altri, quelli che contano continuamente i soldi e si ingegnano per sfruttare e fregare il prossimo. A Milano ci stanno tutti: i "terroni" venuti dal sud a fare non solo gli immigrati ma anche i prefetti, gli operai specializzati insieme ai nordisti. Il negro, che arriva dall'Africa, può farsi la morosa e andare a spasso ai giardini senza avere noie da nessuno, come succede a Parigi, dove si abbracciano gli innamorati bianchi e neri mentre viaggiano sulla metropolitana"⁸.

Roma tra politica e cultura

Mantiene il legame preferenziale con Milano anche quando, lasciata la direzione del giornale per volere del suo partito, è eletto **deputato** nel **1958** per tre legislature. Per quattro giorni alla settimana vive a **Roma**. Non è contento di lasciare il giornalismo attivo e militante e di chiudersi a Montecitorio. "Un cambio di vita", scrive, "fa masticare un po' di nostalgia, vuol dire ricominciare da capo un'altra esperienza, ma anche fare **nuove conoscenze**, correre nuove avventure nel cambiare città, clima, lavoro, ambiente, gente. Mi aiuta l'insaziabile curiosità di conoscere da vicino il mondo che fa la politica come mestiere, capire come s'incrosta d'insensibilità e di burocrazia".

Lajolo va subito alla ricerca del mondo della **cultura** e dell'**arte**. Ritrova Pasolini, Mazzacurati e Guttuso, incontra registi come Francesco Rosi, Michelangelo Antonioni, Valerio Zurlini, Federico Fellini, scrittori come Moravia, Ginzburg, Bevilacqua, critici come Trombadori, Salinari. Conosce nuovi artisti Attardi, Vacchi, Vespignani, Cagli, Purificato, Liberatore, Manzù, Marini.

Presenta un disegno di legge sul cinema e sul teatro per abolire la **censura** ancora vigente nel mondo dello spettacolo, fa parte della Commissione di vigilanza della **Rai** e

⁷ D. Lajolo, *Quaranta giorni quaranta notti*, Milano, Ceschina, 1955

⁸ D. Lajolo, *Gli uomini dell'arcobaleno*, cit. p. 257

entra nell'**ufficio di presidenza della Camera**.

L'esperienza è molto ricca: "Quello che ho intensificato ancora di più nelle nuove mansioni romane è il **gusto di imparare dagli altri** che ho sempre avuto nella vita. Non ho mai voluto intradarmi in un binario unico, quello della politica, continuando invece a seguire quello della letteratura e curare tanti interessi umani e artistici. Ho sempre cercato di tenere **più binari**, forse anche per trovare più stazioni, incontrare persone diverse. Variare discorsi e interessi senza voltare mai definitivamente le spalle a quanto avevo prima provato, sofferto e gioito. L'importante è non voltarsi indietro con inutili nostalgie. Per capire il cuore antico delle cose, come dice Carlo Levi, bisogna guardare nel futuro"⁹.

Così a Roma, senza trascurare il lavoro parlamentare, Lajolo dedica le serate a una più attenta informazione sugli scenari culturali e frequenta assiduamente artisti e scrittori. Con Gian Carlo Vigorelli dirige *L'Europa Letteraria*, anticipando l'Europa degli scrittori a quella economica e politica.

A Montecitorio conferma e rafforza il legame di amicizia con **Sandro Pertini**, iniziato nei tempi partigiani. Pertini è allora vicepresidente della Camera e, anche lui cultore d'arte, accetta ben volentieri la proposta di Lajolo di **incrementare il patrimonio artistico della Camera dei Deputati** aprendo all'**arte contemporanea**. "Nei giorni romani", ricorda Lajolo, "nelle ore libere dai lavori parlamentari, con Sandro Pertini e gli altri componenti della commissione per l'acquisto di opere dei pittori contemporanei andavamo a trovare gli artisti nei loro studi romani. Pertini non aveva soltanto una solida cultura pittorica, ma anche un formidabile intuito. I suoi occhi cadevano subito sul pezzo migliore, gli stessi pittori e scultori si meravigliavano. Chi entra oggi a Montecitorio può rendersene conto facilmente. All'ingresso principale figurano tre sculture, opere che non hanno invidia l'una dell'altra: *La madre col bambino* di Giacomo Manzù, tutta in ebano nero con in braccio un bimbo tanto tenero che ti viene voglia, quando gli stai davanti, di rivolgergli la parola o di prenderlo in braccio; *Cavallo con cavaliere* di Marino Marini che è tra i più riusciti di quanti ne ha inventati questo artista dalla mente fervida e dalla mano sicura; *La Madre* di Marino Mazzacurati, una grande opera in legno chiaro, con cui l'artista ha voluto erigere un monumento emozionante e emozionante a sua madre: ogni piega, ogni curva del legno è segnata dallo scalpello come una mano trepida nella carezza"¹⁰.

Molte altre opere sono collocate in uffici e in sale di Montecitorio: *La casa rossa* di Morandi, *Il carretto siciliano* di Guttuso, uno splendido Birolli con una figura nata dai sogni del pittore, paesaggi di Fausto Pirandello, di Raffaele De Grada, i tetti di Roma di Mafai, opere di Trombadori, Migneco, Fancalancia, Cassinari, Sassu, Treccani, Cappelli, Attardi, Fabbri, Brindisi, Ajmone, Cazzaniga, Francese, Dova, Banchieri, Bergolli, Vespignani, Rossello, Calabria, Ramponi, A. Rossi, Maccari, Motti e altri ancora. Commenta Lajolo: "È stato un rinnovamento con una presenza consistente dell'arte

⁹ Ivi, p. 82

¹⁰ Ivi, p. 115

contemporanea in un luogo dove è giusto che arte e politica, come cultura e politica, trovino l'impatto"¹¹.

Concluso l'impegno di scrivere ogni giorno, rapidamente, il corsivo e l'editoriale al giornale, Lajolo si dedica ai **libri**. Prima *Il vizio assurdo*, la biografia di Cesare **Pavese** a cui è legato di amicizia fin dal 1945. Il libro esce nel 1960 ed è tradotto in tutto il mondo¹². Nel 1963 fa uscire *Il voltagabbana*¹³, in cui racconta con sincerità e sofferenza la sua giovanile adesione al fascismo e la scelta della Resistenza, affrontando con coraggio le molte polemiche suscitate in un periodo in cui nessuno riconosce pubblicamente di essere stato fascista. Scrive anche **soggetti e sceneggiature** per documentari televisivi come *Le Langhe di Cesare Pavese* (1961) e per film come *La strada più lunga* (1965), tratto da *Il voltagabbana*.

Il ritorno al giornalismo

Conclusa la fase parlamentare, Lajolo ritorna al **giornalismo a Milano**. Dirige dal 1969 al 1978 il settimanale *Giorni – Vie Nuove* e anche qui utilizza ampiamente le sue amicizie nel mondo dell'arte, della letteratura, del cinema e del teatro. Ha collaboratori prestigiosi da Strehler a Pasolini, da Trombadori a Salinari e i pittori propongono disegni e copertine.

A Milano continua a frequentare assiduamente le **gallerie** e gli **studi dei pittori**. Incontra altri artisti e diventa amico di Bodini, Minguzzi, Cappelli, Kodra, Fanesi, Cazaniga, Motti, Bay, Maffi, Brindisi, Fabbri, Paolini, Gorni, Cortelazzo, Nerone, Terruso, Vaglieri, Biffi, Guerreschi, Merisi. Scrive molte **presentazioni** a mostre e cataloghi, cercando di aiutare soprattutto i **giovani artisti** che si affacciano nella grande città dalla provincia, riconoscendo in loro la stessa trepidazione che viveva lui stesso da giovane quando voleva affermarsi nella vita.

Si dedica sempre più intensamente alla letteratura. Con *Come e perché*¹⁴ inizia a raccontare le storie contadine della sua campagna, riprendendo il piacere di chiedere a un pittore la **copertina**, in questo caso a Ernesto **Treccani**, per intrecciare nel libro la narrazione della memoria e i colori della fantasia.

Lo scrittore ritorna al genere della biografia con *Un guerriero di Cromwell sulle colline delle Langhe*¹⁵ dedicato a Beppe **Fenoglio** e con *Il volto umano di un rivoluzionario. La straordinaria avventura di Giuseppe Di Vittorio*¹⁶.

Nel 1977 escono due libri molto fortunati *I mè*¹⁷ con storie e contadini tra Langhe e Monferrato e *Veder l'erba dalla parte delle radici*, dove ripercorre le vicende dell'infarto che lo ha colto nel 1967. In copertina una colomba di Floriano **Bodini**.

¹¹ Ivi, p. 116

¹² D. Lajolo, *Il "vizio assurdo". Storia di Cesare Pavese*, Milano, Il Saggiatore, 1960, Premio Crotona 1961

¹³ D. Lajolo, *Il voltagabbana*, Milano, Il Saggiatore, 1963

¹⁴ D. Lajolo, *Come e perché*, Milano, Palazzi editore, 1968

¹⁵ D. Lajolo, *Un guerriero di Cromwell sulle colline delle Langhe*, Milano, Rizzoli, 1974

¹⁶ D. Lajolo, *Il volto umano di un rivoluzionario. La straordinaria avventura di Giuseppe Di Vittorio*, Milano Bompiani, 1979

Il libro ottiene il Premio Viareggio per la letteratura.

Nel 1981 pubblica il diario *Ventiquattro anni. Diario di un uomo fortunato*¹⁸, che ha tenuto dal 1945 al 1969, ricco di avvenimenti e di personaggi del mondo della politica e della cultura. In copertina mette un suo ritratto fatto da **Vaglieri**. Nel 1983 fa dialogare città e campagna, Milano e Vinchio, “il suo nido”, nei racconti *Il merlo di campagna e il merlo di città*¹⁹, a cui disegna la copertina Ennio **Morlotti**. Tra l’82 e l’83 scrive *Conversazioni in una stanza chiusa*, in cui dialoga con Mario Soldati, Piero Chiara, Leonardo Sciascia²⁰.

Scrittore d’arte

Nella maturità, dedica molto tempo alle mostre, alle visite agli atelier, a scrivere presentazioni e volumi per gli amici artisti. Non si prova a ricostruire dettagliatamente le influenze culturali e artistiche, ma piuttosto è curioso di stabilire il rapporto di confidenza con l’**artista** per ritrarre ciò che sta dietro all’opera: l’infanzia, le radici nella terra d’origine, le sofferenze e le esplosioni di gioia di una vita, il volto dell’uomo che comunica ciò che ha dentro con i colori e la materia.

“Non sono mai stato e non potrò diventare un critico d’arte”, dichiara, “per carenza di cultura specializzata. Dei pittori che ho conosciuto e di cui mi sono occupato ho cercato soprattutto il **profilo umano**, mi sono sforzato cioè di scavare nei legami tra l’uomo e la sua opera, la sua vita e le sue immagini quando esprimevano poesia”.

Negli scritti sulle opere d’arte racconta l’artista, riscontrando i segni dell’espressione creativa nell’aspetto fisico e nell’incedere e nei movimenti. Lo studio diventa rivelatore della storia del personaggio che ha di fronte, di cui vuole interpretare sentimenti, emozioni. Gli interessa **scoprire le radici**, soprattutto dei pittori e degli scultori che vengono dalla campagna, la Romagna piuttosto che le Marche, il Varesotto piuttosto che il Verellese, perché l’ispirazione dell’artista è impastata dai luoghi che hanno alimentato la sua fantasia di bambino e che, coniugandosi con gli studi di formazione, danno linfa all’opera d’arte. È dal **palpito della terra** che sale il soffio della poesia che si trasferisce **nell’arte**, che è memoria e insieme ricerca del nuovo, dell’inespresso, dell’indicibile, così come la poesia, appunto. L’artista dà vita alla materia come il poeta rende lo **spirito dell’infinito**. Vuole cogliere nelle radici sentimentali e in quelle materiali dell’artista il lato più intimo della creatività.

L’artista, nonostante gli sforzi di emanciparsi, di entrare nel mondo, di fare esperienze nuove, di allargare le conoscenze, non riesce mai a disconoscere la sua origine. Sono quegli **archetipi** che lo contraddistinguono, che lo rendono unico, che danno **senso**

¹⁷ D. Lajolo, *I mè*, Firenze, Vallecchi, 1977

¹⁸ D. Lajolo, *Ventiquattro anni. Diario di un uomo fortunato*, Milano, Rizzoli, 1981

¹⁹ D. Lajolo, *Il merlo di campagna e il merlo di città*, Milano, Rizzoli, 1983

²⁰ D. Lajolo, *Conversazione in una stanza chiusa con Mario Soldati*, Milano, Frassinelli, 1983, *Conversazione in una stanza chiusa con Leonardo Sciascia*, Milano, Frassinelli, 1984, *Parole con Piero Chiara*, Milano, Frassinelli, 1984

all'opera d'arte in modo più o meno conscio, e diventano simboli resi con i pennelli e plasmando la materia. Descrivendo l'amico pittore, Lajolo ricerca sostanzialmente l'anima che si dibatte dentro i fatti tumultuosi del tempo e che danno vita a una materia che sembra inerte.

Lajolo intreccia, dunque, il dialogo tra la poesia e l'arte come sublime creatività dell'essenza dell'uomo, ma è attento anche alla storia politica degli amici artisti, che condividono con lui l'impegno dalla parte dei lavoratori e degli oppressi.

Evita, però, ogni forma di retorica ideologica, rivendica la **piena libertà dell'artista** di esprimere le proprie istanze creative senza vincoli e senza schemi dogmatici. Scegliere il riscatto dei deboli e degli sfruttati è una ragione di vita che può diventare anche rappresentazione e immagine, ma senza che la creazione sia offuscata dalla propaganda e da una cogente imposizione superiore.

Accompagna spesso i suoi amici intellettuali nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro perché stabiliscano un dialogo vero e profondo con gli operai, seguendo la lezione di Gramsci di non abbassare il livello della cultura, ma di elevare alle forme più alte dell'espressione artistica e letteraria anche coloro che non hanno ricevuto l'istruzione superiore, alimentando la loro emancipazione umana. Bisogna credere nell'uomo, nelle sue possibilità di liberazione e di costruzione di un mondo migliore.

Lajolo è un **uomo generoso**. Trasmette un grande calore umano, per lui non conta il denaro, contano i libri, i quadri, i sorrisi. Gli artisti che si rivolgono a lui, sia quelli all'inizio della loro carriera sia quelli affermati per cui scrive l'introduzione ai cataloghi di mostre importanti, sanno che non devono ricompensarlo con denaro, meglio se gli regalano una loro opera che interpreti i significati del rapporto con lui, il senso dell'amicizia reciproca. Alcuni gli fanno il ritratto, dando la loro descrizione, fiera o malinconica del volto mobile e fotogenico di Lajolo, altri interpretano il titolo di un suo libro, una sua vicenda personale o meglio un avvenimento collettivo.

I colori e la trama del racconto

Lajolo è anche particolarmente attento a connotare l'artista attraverso i colori e gli **elementi della natura** che compaiono nel quadro: ritrova gli uccelli, la luna, il sole cocente, le vigne e le montagne, le risaie e i dirupi, la città e la campagna, i contadini e gli operai, le mondine e i pescatori.

I colori sono il filo conduttore dei suoi racconti di contadini del Monferrato, *I mè e Il merlo di campagna e il merlo di città*, quasi che lo scrittore voglia trasformare simbolicamente, sull'esempio dei suoi amici pittori, le vigne pettinate in quadri, gli alberi secolari e i boschi ombrosi in sculture, i volti segnati dei contadini in schizzi al carboncino. Il suo paese, Vinchio, diventa un microcosmo, in cui riconoscere emblematicamente tutte le vicende del mondo, il senso universale della vita.

I **colori** hanno un'enorme importanza nella **trama del racconto** attraverso gli elementi cromatici della natura, vissuti come intensa esperienza esistenziale fin da bambino. Le **stagioni** sono protagoniste: "Le colline monferrine d'inverno, sotto la neve e il gelo, prendono l'aria delle montagne. Le groppe coperte di neve, gli alberi bianchi di brina

che sostituiscono le foglie, i filari imbacuccati di fiocca, coperte le strade e i sentieri, tutto appare come terra da esplorare”. A primavera nasce l’emozione dei fiori: “Alla curva della strada, prima che inizi l’armoniosa sfilata dei filari con le viti che mostrano i primi grappoli verdi, ecco una grande pianta di sambuco. È tutta un fiore, bianca come un vestito da sposa a coprirle le foglie e il tronco”.

L’estate, la stagione più amata dallo scrittore, è piena di sole: “Il sole, quando illumina il verde della campagna, è diverso da quello che splende sul mare. Diverso nei riflessi: tra luci e ombre dipinge ogni cosa con la metafisica incantata di Morandi”.

La luna è la sua silente compagna, a cui raccontare i segreti: “La luna stanotte è più tenera della più bella donna del mondo. È tenera e soffusa di luce. Il cielo è limpido. Solo qualche cirro bianco di nubi soffici laggiù verso le montagne, che si alzano come ombre misteriose dalle mille teste”.

E infine la stagione della vendemmia: “L’autunno si adagia nei suoi colori spossati. La campagna ha dato tutto. Gli alberi perdono le foglie al primo alitare del venti, sotto ai pioppi e ai gelsi si forma uno strato di foglie gialle con dentro mischiati tanti altri colori”.

Agli amici artisti dedica il suo ultimo libro *Gli uomini dell’arcobaleno*²¹ (1984) per raccontarne l’umanità in un dialogo tra parole e colori, in cui arte e poesia si intersecano nelle emozioni dei sentimenti e nella ricerca delle radici originarie dell’artista.

Rappresentare il flusso della vita

Insieme alla sua ricca biblioteca e al suo interessante archivio la collezione di Lajolo rappresenta la **curiosità intellettuale** di un uomo, che ha avuto una vita ricca di avvenimenti, di incontri, di passioni, una vita vissuta di corsa e rivisitata scrivendo libri spesso autobiografici, quasi a voler capire, proprio attraverso il filtro della memoria, il flusso irresistibile della sua esistenza che somiglia a un’epopea anche nelle sue contraddizioni.

“Di vita ne ho vissuta tanta”, scrive di sé, “e non ho perso un giorno, ho lavorato sodo, ho capito alcune cose pagandole una a una. Ho faticato con la fantasia sin da bambino, costruito tanti castelli e non tutti in aria. Molti hanno una base di concretezza perché li ho costruiti con la terra fertile della mia campagna. Ho imparato a vivere, conosciuto il mondo, ho attraversato tutto quello che un uomo può attraversare”.

La sua vitalità è prorompente tanto da immaginare di sconfiggere la morte. Un giorno dice alla nipote: “Vedrai Valentina che il nonno farà in modo di uscire vivo da questa vita”.

E in effetti i suoi libri, i suoi articoli, le sue prese di posizioni in politica e in vari campi della cultura hanno ancora molta attualità.

²¹ D. Lajolo, *Gli uomini dell’arcobaleno*, Parma, Tota editore, 1984

100 opere di artisti contemporanei palazzo crova – nizza monferrato.

A **Nizza Monferrato** il 24 aprile è stata inaugurata *Art '900*, l'esposizione permanente della **Collezione Davide Lajolo** giornalista, uomo politico e scrittore. La collezione consta di **100 opere** (oli, tecniche miste, grafica, sculture) di **artisti italiani contemporanei**, disposta in tre sale espositive di **Palazzo Crova**, il palazzo nobiliare più prestigioso del centro storico della città, patrimonio Unesco. Il palazzo, che ospita anche il Museo del Gusto e l'Enoteca regionale, è stato costruito dall'arch. Filippo Nicolis di Robilant nel 1775 come residenza dei baroni Crova, stirpe di militari con grandi possedimenti terrieri e una fiorente attività economica con i mulini in riva al Belbo.

Un legame speciale con Nizza

Davide Lajolo, nato nel paese di Vinchio (a sette chilometri da Nizza), ha avuto un legame particolare con la città di Nizza Monferrato ed è stato il suo primo cittadino onorario. Comandante partigiano con lo pseudonimo di *Ulisse*, è stato protagonista della lotta di Liberazione nella zona di Nizza, che amava definire "**la mia capitale**" e che ha continuato a frequentare nelle sue ferie d'agosto.

Per questo legame speciale Laurana Lajolo ha accolto con piacere la proposta del Comune di Nizza di ospitare a Palazzo Crova la collezione del padre, anche per dare un concreto **contributo allo sviluppo culturale** della città, che con il suo hinterland vitivinicolo è stata riconosciuta dall'Unesco patrimonio dell'Umanità.

Laurana Lajolo ha dichiarato: "Mettere a disposizione del pubblico **a titolo gratuito** le opere della collezione di Davide Lajolo è un modo per me coerente di condividere con altri le tante storie degli artisti che erano amici di mio padre, il senso della sua vita e anche quello del mio impegno culturale e civile.

Mio padre mi ha insegnato il valore della letteratura e dell'arte e io ho dedicato molte energie all'insegnamento, alla ricerca in campo filosofico e storico e all'organizzazione culturale, ma **non** ho mai inteso **monetizzare il patrimonio culturale** che ho ereditato e che ho costruito.

Sono convinta che la **cultura** è il frutto di una storia che comincia prima di noi e che continuerà dopo di noi. Nascendo, noi ci inseriamo in un **dialogo millenario**, iniziato dai nostri antenati e proiettato ogni giorno tra presente e futuro".

Gli amici artisti

Davide Lajolo, direttore de "l'Unità" di Milano dal 1947 al 1958 e scrittore di successo, incontra i maggiori esponenti della cultura del suo tempo; come deputato al Parlamento (1958-1972) e membro della Presidenza della Camera, collabora con Sandro Pertini a implementare la collezione di arte contemporanea della Camera dei Deputati.

La collezione d'arte è il risultato dei **legami di amicizia** di Davide Lajolo con gli artisti italiani più significativi del secondo Novecento, e rispecchia la temperie degli avvenimenti storici e il dibattito sull'arte di quel periodo. Molti pittori e scultori operano a Milano e a Roma e con l'amico Cesare Zavattini Lajolo incontra anche i pittori naif emiliani. L'ultimo suo libro, *Gli uomini dell'arcobaleno*, è un racconto del profilo umano e delle radici artistiche dei pittori e degli scultori a lui vicini per idee, esperienze, sensibilità creative.

Lajolo scrive presentazioni di mostre e saggi per cataloghi, in cui descrive l'opera d'arte interessandosi soprattutto alla personalità e alla storia di vita del pittore e dello scultore, e l'artista gli fa dono di un suo lavoro. La Collezione, sapientemente conservata e organizzata dalla moglie Rosetta, non è selezionata per scuole artistiche, anche se prevale decisamente il figurativo, ma è la raccolta di **scambi culturali lunghi quarant'anni**, dal 1945 al 1984.

L'allestimento

Il **filo conduttore** dell'allestimento è il **dialogo tra lo scrittore e gli artisti**: a guidare la visione delle opere sono le parole stesse di **Davide Lajolo** dedicate ai diversi autori, punteggiate dalle copertine dei suoi libri, così da costruire un racconto insieme artistico e letterario, valorizzando la luminosità naturale delle sale.

Ogni opera è corredata da una **didascalia** descrittiva in **italiano/inglese**.

La presentazione delle opere è pensata non solo per gli esperti d'arte, ma per un **pubblico** vasto che può cogliere facilmente la comunicazione estetica e narrativa delle opere. Il racconto espositivo è articolato in **nove** sezioni, o meglio in nove **capitoli**: *Partigiani, Lavoratori, Terra, Naif, Figure, Maternità, Donne, Paesaggi*.

L'**ideazione** è di Laurana Lajolo, che ha curato anche l'**allestimento** con l'aiuto di Claudio Cerrato. Le **traduzioni** in inglese sono di Ada Carla Ratti. Le collaborazioni professionali sono state prestate gratuitamente per senso di amicizia. A disposizione dei visitatori ci sono le **schede** per ogni artista e per le correnti artistiche.

L'**ingresso è libero** e per le visite ci si rivolge all'Enoteca regionale di Nizza Monferrato da martedì a domenica.

Gli artisti della collezione

Ugo Attardi, Giovanni Banchieri, Luigi Biffi, Floriano Bodini, Franz Borghese, Remo Brindisi, Corrado Cagli, Ennio Calabria, Giovanni Cappelli, Carlo Carrà, Giancarlo Cazzaniga, Silvio Ciuccetti, Gino Cortelazzo, Gino Covili, Lorenzo D'Andrea, Raffaele De Grada, Gianni Dova, Agenore Fabbri, Bruno Fanesi, Pericle Fazzini, Angelo Ferreri, Libero Ferretti, Franco Francese, Achille Funi, Alberto Ghinzani, Alberto Gianquinto, Pietro Ghizzardi, Giuseppe Gorni, Piero Guccione, Giuseppe Guerreschi, Ibrahim Kodra, Renato Guttuso, Piero Leddi, Fausto Liberatore, Antonio Ligabue, Giacomo Manzù, Carlo Mattioli, Marino Mazzacurati, Giuseppe Mazzullo, Gino Meloni, Francesco Messina, Giuseppe Migneco, Pietro Morando, Giuseppe Motti, Gabriele Mucchi, Nerone, Remo Pasetto, Armando Pizzinato, Amelia Platone, Domenico Purificato, Franco Rognoni, Aligi Sassu, Giuseppe Scalvini, Alberto Sughi, Ampelio Tettamanti, Luigi Timoncini, Ernesto Treccani, Gaetano Tranchino, Giulio Turcato, Sergio Unia, Tino Vaglieri, Giuliano Vangi, Sergio Vacchi, Tono Zancanaro.

valorizzazione delle architetture del vino (legge 77/2006)

roberto cerrato

direttore Sito UNESCO “I Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato“

Coinvolgimento della popolazione

L'iscrizione alla WHL UNESCO del sito dei Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte pone importanti **sfide** per la gestione del territorio, tra cui la continua diffusione della **conoscenza** del valore del sito, rivolta soprattutto a coloro che vivono ed operano in questi luoghi. Il **coinvolgimento** attraverso specifiche attività di sensibilizzazione delle **giovani generazioni**, così come di coloro che vivono in questi luoghi, si pone dunque come un obiettivo primario della **valorizzazione**. L'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato, fondata da Regione Piemonte e dalle Province di Cuneo, Asti e Alessandria, è il referente principale per la gestione del sito ed è incaricata dell'attuazione del progetti contenuti nel Piano di Gestione. Il **progetto** rientra all'interno del *Piano di Gestione* nell'ambito di **due obiettivi** specifici denominati *Un paesaggio sociale (where to live)* e *Un paesaggio efficiente (where to manage)*.

Gli obiettivi del progetto

- Il **primo** obiettivo è indirizzato al miglioramento della **qualità della vita** dei residenti. Una società consapevole e orgogliosa del proprio patrimonio culturale rappresenta infatti la base imprescindibile per la protezione del **paesaggio** come **bene comune** e della sua valorizzazione. In tal senso la sensibilizzazione nei confronti delle nuove generazioni rappresenta un passaggio di fondamentale importanza per assicurare la comprensione e la trasmissione dell'Eccezionale Valore Universale del Sito. (Nel PdG il progetto di riferimento è il n. EF.3)
 - Il **secondo** obiettivo si propone di indicare una **visione comune** tramite cui gestire con efficienza le diverse **risorse** disponibili sul territorio. Che siano informazioni, strumenti legali, risorse energetiche o altro, le attività volte al raggiungimento di quest'obiettivo analizzano in molteplici ambiti le risorse disponibili e propongono **strategie** volte all'ottimizzazione dell'esistente.
 - Il **fine** è di creare una **rete** tra enti pubblici e privati, l'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli e la società civile volta alla condivisione delle informazioni e delle risorse di ciascun attore.
- In quest'ambito rientrano a pieno titolo le azioni di **censimento, catalogazione e studio**, che prevedono il **coordinamento dei progetti** già in essere e la loro integrazione con azioni che possano arricchire la base di conoscenza del sito ai fini della tutela, conservazione e valorizzazione.

Il progetto

Il progetto si propone di valorizzare il patrimonio delle **architetture del vino** del sito UNESCO attraverso due ambiti d'azione principali:

1. Da un lato si prevede il coinvolgimento diretto di coloro che vivono il territorio, e per questa ragione è stata individuata una categoria privilegiata di soggetti verso i quali rivolgersi: **le giovani generazioni** quali depositarie del futuro del sito.

2. La seconda parte del progetto si integra con attività già in atto sul territorio e le amplia, in particolare ponendosi l'obiettivo di **mettere a sistema** e omogeneizzare le diverse tipologie di censimenti esistenti, e in corso di realizzazione da parte di soggetti diversi.

A titolo di esempio si può citare l'attività di catalogazione degli *Infernòt* del Monferrato intrapresa dall'Ecomuseo della Pietra da Cantoni di Cella Monte, che con questo progetto si intende portare a termine. Il progetto prevede di estendere il metodo di lavoro ad altri territori "pilota", con il coinvolgimento dei ragazzi in età scolare, cui verrà proposto di censire il patrimonio del proprio comune sotto la supervisione di professionisti.

Database georiferito

I dati ricavati dalle schede di catalogazione saranno progressivamente inseriti in un **database georiferito**, realizzato attraverso l'utilizzo dei sistemi GIS. Il database si presta a una **continua implementazione** e modifica dei dati, è dunque uno strumento altamente flessibile, che potrà essere aggiornato nel momento in cui le informazioni riguardo ai beni subissero delle modifiche.

Il software permette l'interrogazione di tutti i dati inseriti e la creazione di **mappe tematiche** di diverso genere, riferite, ad esempio, allo stato di conservazione dei manufatti, alla proprietà o alla tipologia architettonica. Il database popolato costituisce dunque un valido strumento per l'Associazione, incaricata della gestione di un territorio complesso quale quello del sito UNESCO dei paesaggi vitivinicoli piemontesi.

Comunicazione dei risultati

Il progetto prevede inoltre uno spazio dedicato alla comunicazione dei risultati ottenuti attraverso molteplici canali: una pubblicazione monografica dedicata ai progetti pilota, una pubblicazione generale sui risultati della prima Legge 77 in Piemonte e un convegno conclusivo aperto al pubblico, che si svolgerà ad ottobre 2016 presso il Parco Artistico Orme su La Court di Castelnuovo Calcea.

pratiche educative per il patrimonio unesco

laurana lajolo

Nell'ambito del Progetto nazionale dell'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato **“Valorizzazione delle architetture del vino attraverso attività di catalogazione, educazione e fruizione”** finanziato dal Ministero Beni Culturali e Turismo (Legge 77/2006) l'Associazione Culturale Davide Lajolo ha coordinato i seguenti **progetti** con la consulenza di Laurana Lajolo:

- Scuola secondaria di primo grado “C. Zandrino” di Mombercelli
- Scuola secondaria di primo grado “C. Gancia” di Canelli
- Scuola secondaria di primo grado “C.A. Dalla Chiesa” di Nizza Monf.to
- Istituto “N.S. delle Grazie” di Nizza Monf.to
- IIS “N. Pellati” di Nizza Monf.to
- Liceo Scientifico “G. Galilei” di Nizza Monf.to
- Liceo Artistico “B. Alfieri” di Asti
- Istituto IIS “A. Castigliano” di Asti
- Liceo classico “V. Alfieri” di Asti.

Le **premesse** del progetto didattico complessivo, elaborato dall'**Associazione culturale Davide Lajolo**, sono da ricercarsi nella serie di incontri informativi e formativi della VII edizione del *Festival del paesaggio agrario* (novembre 2014-maggio 2015) finalizzati alla **valorizzazione** del territorio Unesco in alcuni centri della Componente 4 “Nizza Monferrato e il barbera” con ottimi risultati di pubblico e conseguente avvio di azioni concrete sul territorio da parte di enti pubblici e di privati.

Per **l'anno scolastico 2015-2016**, l'Associazione ha, quindi, proposto **tracce di progetti didattici** per le scuole, fornendo materiali e supporti per la realizzazione dei progetti. L'articolazione della programmazione e della scelta degli argomenti da trattare è stata lasciata alle indicazioni degli insegnanti e agli orientamenti degli studenti.

Le tracce hanno tenuto conto delle indicazioni contenute nel provvedimento del governo *La buona scuola* – MIUR di orientare la **didattica** in base alla vocazione produttiva, culturale e sociale di ciascun **territorio** per potenziare **competenze** per la tutela e la valorizzazione del **patrimonio artistico, culturale e ambientale** e potenziare la **creatività** degli studenti.

► **Sguardi su Nizza, 30 aprile**, in collaborazione con il Comune di Nizza Monferrato, Rassegna multimediale di lavori di tutte le scuole della città. Scuola primaria “E. Rosignoli”: *Orto didattico Slow food; Nizza in festa; Francesco Cirio, un grande nicese; Piccola grande Nizza Monferrato*. Scuola secondaria di primo grado “C.A. Dalla Chiesa”: *Le dolci colline del Monferrato. La Grande Bellezza dei paesaggi Unesco*. IIS “N. Pellati” *Il palpito della terra attraverso la letteratura di Pavese, Fenoglio, Lajolo* (docufilm). Istituto “N.S. delle Grazie”, scuole di diverso grado: *La scuola dei nostri bisnonni; Studenti in Germania (progetto Erasmus); Italian food vs Dutch snack culture; La bellezza e la particolarità del nostro paesaggio*.

► **Camminare tra le vigne dell'Unesco – tracciato di passeggiate sulle colline vitate**

di Mombercelli, Castelnuovo Calcea, Vinchio (core zone all'interno della *IV Componente Nizza Monferrato e il barbera- Unesco*). Scuola secondaria di primo grado "C. Zandrino" di Mombercelli, in collaborazione con i Comuni di Castelnuovo Calcea, Mombercelli, Vinchio. Classi IIA, IIB, IIIA, IIIB. Presentazione pubblica **4 giugno** con la *Festa della scuola Gir@idea e del Festival del paesaggio agrario VIII edizione "Giovani Interpreti del paesaggio" - Primo incontro*. Inizio del progetto: febbraio. Storia del lavoro contadino, documentata da video d'autore degli anni '50-'60, da letture di brani letterari da Davide Lajolo, Laurana Lajolo, Gigi Monticone. Realizzazione del teatro delle ombre *La vigna* tratta dal libro di Monticone. Tutte le classi hanno fatto la *Camminata* per tracciare un percorso turistico, preparata da conoscenze naturalistiche, agronomiche, geologiche, podologiche del territorio e documentata con video e foto durante il percorso. Inoltre il **27 agosto** è programmata una **passeggiata** sull'itinerario letterario di Davide Lajolo *Sulle colline del barbera*, guidata dagli allievi.

► **GREEN WAVES Radici, musica e poesia nel Bosco sonoro - primi attori e mediatori per la tutela del patrimonio paesaggistico**. Scuola Secondaria di primo grado "C.A. Dalla Chiesa" - Nizza Monf.To, Corso E indirizzo musicale e altre classi. Presentazione pubblica di reading e concerto **Bosco sonoro 28 maggio** (prova generale) Passeggiata *Ulisse sulle colline* sull'itinerario letterario di Davide Lajolo "Il mare verde" in collaborazione con Comuni di Vaglio Serra e Vinchio e Cantina sociale. Esibizione **19 giugno** all'**inaugurazione del Bosco incantato** - Bricco di Monte de Mare, Vinchio, Riserva naturale della Valsarmassa in collaborazione con Parco Paleontologico Astigiano. Inizio del lavoro: aprile. Laboratorio di musica (chitarra, clarinetto, pianoforte, violino): ascolto del paesaggio sonoro, brani musicali e creazione di strumenti naturali per il bosco sonoro. Laboratorio di lettura: testi di autori del paesaggio del Monferrato e di Langa. Uscite didattiche, esplorazioni, osservazioni: analisi del paesaggio zioni del paesaggio. Raccolta di interviste e testi monianze. Documentazione fotografica e video.

► **Percorsi alla scoperta del Paesaggio di Canelli** - 3 progetti. Scuola Secondaria di primo grado "C. Gancia" Di Canelli in collaborazione con Biblioteca civica "Gigi Monticone". Inizio dei lavori: gennaio, conclusione a maggio, presentazione pubblica **24 settembre** nell'ambito della manifestazione "Città del vino" del Comune di Canelli, *Festival del paesaggio agrario "Giovani Interpreti del paesaggio" Terzo incontro*.

1. Le architetture del vino: dalla casa colonica in mattone crudo alle cattedrali sotterranee tra tradizione e innovazione. Classe IIIC. Consulenza dell'arch. Franca Bagnulo. Visite a case contadine in mon-cru, incontri con artigiani, visita alle cattedrali sotterranee e letture de "Le masche" di Davide Lajolo, recitazione della commedia dell'arte *Li secreti di muscatel pantalon*, realizzazione di un videoclip

2. La mappa del tesoro. Le colline dell'arte. Scoperta, valorizzazione e salvaguardia nostro paesaggio vitivinicolo Unesco. Classe ID, IID. Visita alla vigna e al Parco Culturale *La Court* di Castelnuovo Calcea.

3. Giornata delle orchidee e delle farfalle - il Forteto della Luja. Classi IIE, IIIE, IIIB, IIIC. Visita all'azienda agricola produttrice di moscato passito docg Forteto della Luja

– Oasi WWF di Loazzolo: osservazione di orchidee selvatiche e farfalle, iniziative di valorizzazione del paesaggio, realizzazione di videoclip.

Scuole superiori: Alternanza Scuola-Lavoro

L'Associazione ha sperimentato con le classi terze delle scuole superiori di Nizza Monf.to, Liceo Artistico "B. Alfieri", IIS "A. Castigliano", Liceo Classico "V. Alfieri" **percorsi di alternanza scuola-lavoro** secondo le norme del provvedimento "La buona scuola" attraverso progettualità pratiche laboratoriali che, in diversi settori a seconda del corso di studi, hanno favorito il **protagonismo** e la **creatività degli studenti**.

I **settori** sperimentati sono stati nell'ambito della tutela ambientale, della conoscenza della specificità rurale e architettonica del territorio, della produzione artistica, della letteratura, della musica, della comunicazione.

La **partecipazione dei docenti** è stata molto propositiva e capace di coinvolgere gli studenti.

► **Art'900** – *Collezione d'arte di Davide Lajolo* a Palazzo Crova di Nizza Monf.to Liceo Scientifico "G. Galilei" Nizza Monf.to: **Inaugurazione 24 aprile**. Visita guidata alla collezione e preparazione di un dossier ad uso didattico su alcune opere.

► **Le pietre parlano** – **Museo in movimento** Liceo Artistico "B. Alfieri"; "Liceo Classico V. Alfieri"; IIS "A. Castigliano di Asti" in collaborazione con il Comune di Asti. Azione teatrale (italiano e inglese) itinerante all'interno del Museo lapidario- Cripta di S. Anastasio: recitazione, musica, coreografie, costumi. Collaborazioni professionali. Foto e riprese video. Inizio laboratorio sui reperti lapidei medioevali del paesaggio rurale, in particolare inerenti all'uva e al vino: gennaio. **20 maggio** Conferenza *Disegni di pietra Il paesaggio antico nei reperti lapidei dei Musei astigiani* di Maria Cristina Marchegiani, conservatrice delle civiche collezioni archeologiche del Comune di Asti; **22 maggio** Rappresentazione nell'ambito dei Festeggiamenti patronali di S. Secondo, repliche a giugno e a luglio al Festival *Astiteatro*.

► **Allestimento del Bosco incantato** – Bricco di Monte del Mare, Vinchio IIS "N. Pellati" Nizza Monf.To Classe IIIA C.A.T.; Inaugurazione **19 giugno** - Inizio laboratorio di riqualificazione naturalistica del bosco: febbraio. Incontro con gli architetti progettisti, lezione del guardaparco del Parco Paleontologico Astigiano sulle caratteristiche naturalistiche e dell'avifauna locale. Partecipazione alla progettazione e all'allestimento dei luoghi progettati; foto e video di documentazione. Le produzioni finali delle scuole sono condensate in testi, album fotografici, video, mappe, prodotti per comunicazione sul web, produzioni nelle diverse forme dell'arte e del teatro. Sono stati organizzati **incontri pubblici** per dare conto dei progetti realizzati.

le pietre parlano

laura calosso, giornalista e scrittrice

“La **Bellezza** è una forma del **Genio** - scriveva Oscar Wilde - è persino più alta del Genio perché non necessita di spiegazioni.”

È sulla scorta di questa idea che ho scritto il testo per lo spettacolo **Le pietre parlano**, proposta di **Moving Museum** nata da un’iniziativa di Laurana Lajolo per valorizzare la **Cripta di Sant’Anastasio** nell’ambito di un progetto di educazione e conoscenza del patrimonio Unesco.

Che cosa si può scrivere per descrivere qualcosa di bello che non necessita di spiegazioni? È intorno a questa domanda che ho ragionato arrivando alla conclusione che l’unico modo per dire al pubblico “l’indicibile” è passare attraverso una **suggestione**, usando la lingua italiana mescolata ad altre lingue.

Le pietre parlano è in sostanza una **sinestesia**, letteralmente un fenomeno sensoriale e percettivo, una “contaminazione” dei sensi nella percezione.

Il testo riecheggia la filosofia neoplatonica e la Patristica nel tentativo di **aderire** allo spirito con cui i **reperti archeologici** sono stati concepiti e realizzati nell’Antichità.

I manufatti conservati nella Cripta sono la produzione di mani esperte che nell’antichità hanno tradotto in **immagini bi- o tri-dimensionali** l’ideologia dominante.

Al tempo il lavoro veniva eseguito da squadre di maestranze tanto esperte quanto sconosciute. L’artista non era una *star* come la intendiamo oggi ma faceva parte di un coro. Il prodotto finale era frutto dello sforzo collettivo, della capacità di sincronizzare i talenti a disposizione. Per millenni quella che oggi chiamiamo Arte è stata creata da artisti ignoti di cui non ci restano che le opere.

È sull’esempio di questi “**artisti corali**” che lo spettacolo è nato, nessuno prevale sull’altro ma tutti concorrono a un risultato artistico in cui si cerca di esprimere il meglio di sé. Il coinvolgimento degli **studenti** ha permesso di potenziare questa idea creativa di base, ognuno è stato protagonista in un’opera che mescola il talento di ciascuno e lo trasforma in “effetto cinestesico”.

Se oggi abbiamo nel nostro Paese grandi capolavori senza nome è perché gli artisti creatori erano perfettamente padroni del loro mestiere ma allo stesso tempo così grandi da rinunciare umilmente al proprio ego.

Bisogna avere caratteristiche pregevoli per accettare di confondersi nel coro, per alienarsi nel senso buono del termine. Quest’immagine dell’artista corale è in netto contrasto con ciò che l’Arte ha vissuto nel XX secolo, una visione che non ci ha ancora abbandonati. Oggi il lavoro artistico è confuso con la notorietà del suo artefice e questo spesso trasforma e sminuisce l’Arte, riducendola a pura operazione di marketing.

Lavorando a *Le pietre parlano* abbiamo umilmente voluto ribellarci alla perdita di sostanza artistica, abbiamo voluto tornare indietro nel tempo, **riscoprire un tesoro perduto ...**

note di regia

paolo melano, attore e regista

Lo spettacolo è concepito come una **sequenza di quadri scenici** che hanno al centro i reperti archeologici. Consiste in una sorta di visita guidata fuori dagli schemi. L'idea è di **sovertire i canoni** della consueta fruizione museale e far provare al pubblico la sensazione di **"scendere nel tempo"**.

Lavorare insieme agli **studenti** delle scuole superiori di Asti (Liceo Artistico, Liceo Classico, Istituto Castigliano) che si sono occupati di video, danze, fotografie, costumi, recitazione, disegno, grafiche, musiche dal vivo è stata un'esperienza interessante perché l'**entusiasmo** dei ragazzi è diventato una parte costitutiva dello spettacolo e ha contribuito a modellare l'idea originaria da cui si era partiti.

I **musei** non sono luoghi statici dove ci si annoia, sono **palcoscenici** da animare in modo da interagire con l'Arte antica, sentendola viva.

Il **coordinamento** di tutti i contributi, compreso quello importantissimo degli insegnanti e dei tecnici, ha richiesto molte energie ma mi ha dato grande **soddisfazione**, perché niente è più stimolante del lavoro di gruppo quando tutti si sentono liberi di proporre idee, sapendo che - se sono valide - verranno accolte.

Lo spettacolo adesso è pronto, ma sono certo che a ogni replica sarà diverso perché l'**emozione del pubblico** è l'ingrediente che modificherà l'esibizione a ogni appuntamento. La presenza del pubblico dentro alla scena renderà ogni performance una performance unica.

disegni lapidei

mariacristina marchegiani, conservatrice dei musei archeologici astigiani

In occasione del progetto teatrale *Le pietre parlano*, che si è svolto nella **Cripta e Museo di Sant'Anastasio**, il luogo Museo si è aperto ad una nuova esperienza di *story telling*, in cui i **reperti** sono stati i **protagonisti di racconti emozionali**, una lettura innovativa delle nostre pietre, un racconto che esula dalle descrizioni accademiche. Dunque "le pietre parlano", gli oggetti dei musei si animano, se sappiamo interrogarli, e ci raccontano storie.

Ogni reperto, **ogni pietra** scolpita porta nel suo "disegno" una **microstoria** che ci permette di ricostruire una porzione di storia più grande.

Le pietre scolpite diventano testimoni del **paesaggio antico**, dove per paesaggio si intende non solo il territorio, quindi un paesaggio fisico, geografico, ma anche il paesaggio culturale, gli usi e le tradizioni proprie di una terra e di chi la abita.

Esempi di elementi architettonici ornati da **motivi vegetali** che conservano più storie tra cui quella del primo insediamento urbano, sono il cospicuo nucleo di capitelli corinzi o comunque di "tradizione corinzia", risalenti alla **città romana** e tutti **riutilizzati in**

edifici medioevali.

La presenza di simili reperti nella parte occidentale di Hasta, ha permesso di collocare il foro e quindi la parte pubblica della città proprio in questa zona.

I Romani “recuperano” questo tipo di decorazione **dal mondo greco** e lo usano per decorare i loro edifici più belli.

L'**acanto** è una pianta spontanea, tipica dell'Italia centrale ed insulare. Proprio la crescita spontanea le dona un significato di libertà ed autonomia. Un esempio dunque di supporto fondamentale dato dalle “pietre” per ricostruire un importante pezzo di città antica.

Le tracce del paesaggio fisico, della sua ricchezza produttiva passano anche attraverso i manufatti antichi; è il caso della **stele funeraria di Lucio Campio**, sulla quale è scolpita una **lepre** che rosicchia un **grappolo di uva**. Si ha in questo caso un esempio di raffigurazione della vite e dell'uva, forse con un significato simbolico legato alla forte capacità riproduttiva dell'animale e comunque un **messaggio di fertilità**.

Oggetto preziosissimo è la piccola **gemma in corniola** che hanno restituito gli scavi recenti nei vani sotterranei di Palazzo Mazzetti. L'incisione raffigura **un contadino** che avanza con un **bidente** sulla spalla. Non sono stati trovati confronti uguali nell'ambito della glittica; tuttavia, la presenza della zappa a due denti, il *bidens* latino, permette di identificare il personaggio come un **viticoltore**. **Columella** infatti scrive che il bidente è lo strumento usato normalmente per dissodare i terreni in vista della messa in posa di nuove viti.

Strabone, nella sua *Geografia*, racconta che in Cispadana vede **botti** grandi come case...

Tante piccole tessere che ribadiscono la **vocazione vitivinicola del nostro territorio**, fin dall'età preromana.

L'**iconografia medioevale** continua ad essere ricca di motivi presi dal mondo del lavoro, ma l'uso del motivo del **tralcio d'uva** si carica di significati religiosi, diventa il **simbolo del vino eucaristico** e del sangue di Cristo.

La società comunale astigiana, vista e conosciuta attraverso gli stemmi gentilizi e i cantonali, supporti su cui il vecchio e nuovo patriziato celebra la propria potenza e ascesa sociale



Foto di Franco Rabino

la prima volta del voto delle donne

laurana lajolo

Tutto comincia con le partigiane

“Alla fine della guerra volevamo **più diritti** per il nostro impegno con i partigiani. A noi donne l’esperienza della **Resistenza** ha portato più libertà di pensiero, di parola perché allora in prima persona una donna non osava esprimersi. Le donne si sono conquistate il diritto alla parola e volevano dare il loro apporto al Paese. **Se non ci avessero concesso il voto, ci saremmo sentite mutilate**, perché abbiamo dato tutto alla Resistenza e quindi eravamo qualche cosa anche noi, come gli uomini”, così ha testimoniato Nuccia Reggio staffetta partigiana di Belveglio, sorella del comandante della VIII Divisione Garibaldi Battista Reggio *Gatto*.

Sono proprio quelle ragazze a ottenere il voto per tutte le donne nel **1946**, cioè la **piena cittadinanza**, e le donne diventano soggetti politici.

Le **partigiane** rappresentano un fatto assolutamente nuovo nella storia, una trasgressione al tradizionale ruolo delle donne e iniziano un **processo di emancipazione** in pochi mesi: da adolescente sotto tutela la staffetta diventa donna libera e consapevole che si assume **responsabilità** della vita degli altri in condizioni estreme. Marisa Ombra scrive: “Nella lotta si imparava a vivere in libertà”.

Le giovani partigiane non si sono considerate eroine, ma, anche se non in modo del tutto consapevole, hanno prodotto una **rottura** con il ruolo tradizionale della donna e creato l’inizio dell’accelerazione dell’affermazione dei **diritti della donna**, che in Italia era tutta da inventare. A dare continuità pubblica a questa “rivoluzione” sono state le poche donne impegnate direttamente nell’attività politica, che sono le capofila dell’emancipazione e della lunga strada dei diritti delle donne, una strada difficile per superare pregiudizi, discriminazioni e emarginazione, una strada non ancora conclusa. Le donne partigiane **combattenti** furono **35 mila**, e 70 mila fecero parte dei Gruppi di difesa della Donna. **4653** di loro furono arrestate e torturate, oltre **2750** vennero **deportate** in Germania, **2812 fucilate o impiccate**. 1070 caddero in combattimento, 1750 furono ferite. Soltanto **19** furono decorate di **Medaglia d’oro** al valor militare e 17 di medaglia d’argento.

Ma oltre alla Resistenza armata c’è stata la **Resistenza civile** di tante altre donne come la generazione delle madri, che hanno dato protezione e assistenza ai soldati sbandati e ai partigiani. Volevano la pace contro la guerra e la morte. Molte compagne di antifascisti hanno condiviso l’esilio e la vita clandestina, sperando in una società migliore.

L’istituzione del voto alle donne

Il **governo Bonomi**, in piena guerra, con il decreto del **1 febbraio del 1945**, istituisce il **voto alle donne** in Italia. Riguardo al provvedimento si sviluppò una discussione tra i partiti componenti del governo unitario dei partiti antifascisti. Se ne fecero convinti propugnatori il Partito comunista e la Democrazia cristiana, ma erano diffuse le pre-

occupazioni radicate sull'affidabilità delle donne in politica. Già prima, il 24 giugno **1944** il Luogotenente emanò un **decreto**, in cui all'art.1 era previsto che la futura Assemblée per la Costituzione fosse eletta a suffragio diretto e segreto.

Il decreto del voto fu inizialmente limitato all'elettorato passivo: le donne potevano votare, ma non essere elette, il limite venne corretto per le elezioni del 1946.

Le **elezioni amministrative**, le prime avvenute in Italia dopo che la dittatura fascista aveva sostituito i consigli comunali eletti con la nomina del podestà, vennero espletate tra il marzo e l'ottobre del 1946. Nelle elezioni dei Comuni **le donne elette** risultarono complessivamente **200** (in Piemonte la percentuale delle elette fu del 3,32%). Le candidate erano soprattutto donne che avevano avuto un'esperienza diretta nell'antifascismo e nella Resistenza e che assumevano l'impegno elettivo come un dovere. Nessuna di loro diventò sindaco e pochissime raggiunsero ruoli di responsabilità. Qualcuna assunse l'assessorato all'istruzione o all'assistenza.

Nel dopoguerra **le organizzazioni delle donne**, dall'UDI (di sinistra) al CIF (di ispirazione cattolica), ebbero un ruolo attivo soprattutto nell'assistenza agli orfani, ai reduci, alle vedove, supplendo alle carenze delle strutture pubbliche. Contestualmente alle attività sociali, quelle organizzazioni svolsero all'inizio della democrazia repubblicana l'importante compito, che si può definire **pedagogico**, di avvicinamento delle elettrici alla politica, in un'azione collaterale ai partiti di massa.

L'elezione dell'Assemblea Costituente e del referendum istituzionale

L'**affluenza alle urne** in Italia fu molto alta per l'elezione dell'**Assemblea Costituente** e il referendum istituzionale del 2 giugno 1946, il primo fondamentale appuntamento di suffragio veramente universale. L'89% degli elettori depose il proprio voto e la partecipazione delle donne fu davvero massiccia, smentendo coloro che prevedevano l'indifferenza per il voto. Le **candidate** all'Assemblea furono **226**, ma soltanto **21** risultarono **elette** su 555 componenti complessivi, soprattutto nei due maggiori partiti di massa: 9 nel P.C.I. e 9 nella D.C. Qualche eletta nell'Assemblea Costituente entrò a far parte della **Commissione dei 75**, incaricata di scrivere la Carta, stabilendo relazioni trasversali e trovando intese, nonostante le separazioni ideologiche, in merito agli articoli della Costituzione repubblicana che riguardavano specificamente il principio della parità di tutti i cittadini: l'**art. 3** sancì l'uguaglianza di fronte alla legge, in cui fu essenziale l'intervento della socialista Lina Merlin, che ottenne di aggiungere nel testo il riferimento contro la discriminazione di tipo sessuale; l'**art. 29** sulla famiglia; l'**art. 37** sulla parità nel lavoro; l'**art. 48** sui diritti politici; l'**art. 51** sull'accesso ai pubblici uffici. Ma la loro attuazione concreta non fu immediata, ci volle molto tempo e molte lotte, che oggi non sono ancora concluse. Anche l'**O.N.U.** nel **1948** sancisce la condanna di ogni discriminazione fondata sulla differenza di sesso.

L'obiettivo fondamentale dell'emancipazione

L'**Unione Donne Italiane** (composta da comuniste e socialiste e fondata nel 1944 come diretta prosecuzione dei Gruppi femminili di difesa della donna operanti durante

la Resistenza), si impegnò nell'affermare il principio dell'**emancipazione** della condizione femminile soprattutto attraverso il **lavoro** e la **partecipazione politica**.

Così, nei primi anni della democrazia, si formò, anche se faticosamente, una coscienza politica femminile negli strati popolari. Le giovani donne, pur ancora educate in modo tradizionale nell'ambito della famiglia, cominciarono a voler ricercare una nuova affermazione sociale e soprattutto nell'Italia settentrionale parteciparono alle lotte.

Nelle **organizzazioni sindacali**, interamente maschili ai vertici, vi furono militanti donne nelle categorie più connotate dal lavoro femminile, che iniziarono a rivendicare **diritti** fino ad allora totalmente sconosciuti: l'orario di lavoro, la retribuzione, l'assistenza sanitaria, il diritto alla maternità, ecc. La rivista "Noi donne" dell'UDI e la pagina settimanale della donna sul quotidiano comunista "L'Unità" divennero strumenti di diffusione dei temi di emancipazione ed affrontarono alcune questioni specifiche del privato femminile.

L'**associazionismo cattolico**, organicamente collaterale alla Democrazia cristiana, promosse una capillare **rete sociale**, considerando le donne un baluardo della tradizione familiare e religiosa contro le idee socialiste e comuniste nell'organizzazione del consenso. Le organizzazioni dei due blocchi assunsero, quindi, la funzione di **rappresentatività** e coordinarono l'attivismo femminile esprimendo lo stesso antagonismo dei partiti contrapposti, ma lasciando agli uomini la supremazia nella politica.

Il cambiamento difficile

Nel dopoguerra il grave tasso di **disoccupazione** penalizzò l'accesso delle donne nel mondo del lavoro, d'altro canto era ancora molto diffusa l'opinione che le donne dovessero rimanere a casa a "fare la calza" e le ragazze, che si esponevano nelle lotte sociali, dovevano spesso soggiacere a pregiudizi negativi riguardo ai loro comportamenti. Nella seconda metà degli anni Quaranta e ancora nei primi anni Cinquanta nella società erano, infatti, prevalenti valori conservatori e tradizionalisti, che condizionavano la mentalità femminile.

Il cambiamento si presentò, quindi, difficile, ma la lunga strada dei diritti per le donne italiane era ormai cominciata. Nel **1950**, il Parlamento, sotto la pressione del sindacato e dell'associazionismo femminile, varò la prima legge di **tutela delle lavoratrici madri**, che impediva il licenziamento della donna incinta, in sostanza un riconoscimento istituzionale del valore sociale della maternità, coerente con la concezione tradizionale della famiglia. Nel **1951** la **prima donna** entrò nel **governo**: la democristiana Angela Cingolati diventò sottosegretaria all'Industria e al Commercio. Fu un primo segnale in campo politico.

documento

sulla riforma costituzionale

appello di costituzionalisti, aprile 2016

Di fronte alla prospettiva che la legge costituzionale di **riforma della Costituzione** sia sottoposta a **referendum** nel prossimo autunno, i sottoscritti, docenti, studiosi e studiose di diritto costituzionale, ritengono doveroso esprimere **alcune valutazioni critiche**.

Non siamo fra coloro che indicano questa riforma come l'anticamera di uno stravolgimento totale dei principi della nostra Costituzione e di una sorta di nuovo autoritarismo. Siamo però preoccupati che un processo di riforma, pur originato da condivisibili intenti di miglioramento della funzionalità delle nostre istituzioni, si sia tradotto infine, per i contenuti ad esso dati e per le modalità del suo esame e della sua approvazione parlamentare, nonché della sua presentazione al pubblico in vista del voto popolare, in una **potenziale fonte di nuove disfunzioni del sistema istituzionale** e nell'appannamento di alcuni dei criteri portanti dell'impianto e dello spirito della Costituzione.

1. Siamo anzitutto preoccupati per il fatto che il testo della riforma – ascritto ad una iniziativa del **Governo** – si presenti ora come risultato raggiunto da una **maggioranza** (peraltro variabile e ondeggiante) prevalsa nel voto parlamentare (“abbiamo i numeri”) anziché come frutto di un consenso maturato fra le forze politiche; e che ora addirittura la sua approvazione referendaria sia presentata agli elettori come decisione determinante ai fini della permanenza o meno in carica di un Governo. La **Costituzione**, e così la sua **riforma**, sono e debbono essere patrimonio comune il più possibile condiviso, non espressione di un indirizzo di governo e risultato del prevalere contingente di alcune forze politiche su altre. La Costituzione non è una legge qualsiasi, che persegue obiettivi politici contingenti, legittimamente voluti dalla maggioranza del momento, ma esprime **le basi comuni della convivenza civile e politica**. È indubbiamente un prodotto “politico”, ma non della politica contingente, basata sullo scontro senza quartiere fra maggioranza e opposizioni del momento. Ecco perché anche il modo in cui si giunge ad una riforma investe la stessa “credibilità” della Carta costituzionale e quindi la sua efficacia. Già nel 2001 la riforma del Titolo V, approvata in Parlamento con una ristretta maggioranza, e pur avallata dal successivo referendum, è stato un errore da molte parti riconosciuto, e si è dimostrata più fonte di conflitti che di reale miglioramento delle istituzioni.

2. Nel merito, riteniamo che l'**obiettivo**, pur largamente **condiviso** e condivisibile, di un **superamento** del cosiddetto **bicameralismo perfetto** (al quale peraltro sarebbe improprio addebitare la causa principale delle disfunzioni osservate nel nostro sistema istituzionale), e dell'attribuzione alla sola Camera dei deputati del compito di dare o

revocare la fiducia al Governo, sia stato perseguito **in modo incoerente esbagliato**. Invece di dare vita ad una seconda Camera che sia reale espressione delle istituzioni regionali, dotata dei poteri necessari per realizzare un vero dialogo e confronto fra rappresentanza nazionale e rappresentanze regionali sui temi che le coinvolgono, si è configurato un **Senato estremamente indebolito**, privo delle funzioni essenziali per realizzare un vero regionalismo cooperativo: esso non avrebbe infatti poteri effettivi nell'approvazione di molte delle leggi più rilevanti che ne facciano un valido strumento di concertazione fra Stato e Regioni. In esso non si esprimerebbero le Regioni in quanto tali, ma rappresentanze locali inevitabilmente articolate in base ad appartenenze politico-partitiche (alcuni consiglieri regionali eletti – con modalità rinviate peraltro in parte alla legge ordinaria – anche come senatori, che sommerebbero i due ruoli, e in Senato voterebbero ciascuno secondo scelte individuali). Ciò peraltro senza nemmeno riequilibrare dal punto di vista numerico le componenti del Parlamento in seduta comune, che è chiamato ad eleggere **organi di garanzia** come il Presidente della Repubblica e una parte dell'organo di governo della magistratura: così che queste delicate scelte rischierebbero di ricadere anch'esse nella sfera di **influenza dominante del Governo** attraverso il controllo della propria maggioranza, specie se il sistema di elezione della Camera fosse improntato (come lo è secondo la legge da poco approvata) a un forte effetto maggioritario.

3. Ulteriore effetto secondario negativo di questa riforma del bicameralismo appare la configurazione di una pluralità di procedimenti legislativi differenziati a seconda delle diverse modalità di intervento del nuovo Senato (leggi bicamerali, leggi monocamerali ma con possibilità di emendamenti da parte del Senato, differenziate a seconda che tali emendamenti possano essere respinti dalla Camera a maggioranza semplice o a maggioranza assoluta), con **rischi** di incertezze e conflitti.

4. L'assetto regionale della Repubblica uscirebbe da questa riforma **fortemente indebolito** attraverso un riparto di competenze che alle Regioni toglierebbe quasi ogni spazio di competenza legislativa, facendone organismi privi di reale autonomia, e senza garantire adeguatamente i loro poteri e le loro responsabilità anche sul piano finanziario e fiscale (mentre si lascia intatto l'ordinamento delle sole Regioni speciali). Il dichiarato intento di ridurre il **contenzioso fra Stato e Regioni** viene contraddetto perché non si è preso atto che le radici del contenzioso medesimo non si trovano nei criteri di ripartizione delle competenze per materia - che non possono mai essere separate con un taglio netto - ma piuttosto nella **mancanza di una coerente legislazione** statale di attuazione: senza dire che il progetto da un lato pretende di eliminare le competenze concorrenti, dall'altro definisce in molte materie una competenza "esclusiva" dello Stato riferita però, ambigualmente, alle sole "disposizioni generali e comuni". Si è **rinunciato** a costruire strumenti efficienti di **cooperazione fra centro e periferia**. Invece di limitarsi a correggere alcuni specifici errori della riforma del 2001, promuovendone una migliore attuazione, il nuovo progetto tende sostanzialmente, a soli quindici anni

di distanza, a rovesciarne l'impostazione, assumendo obiettivi non solo diversi ma opposti a quelli allora perseguiti di rafforzamento del sistema delle autonomie.

5. Il progetto è mosso anche dal dichiarato intento (espresso addirittura nel titolo della legge) di contenere i costi di funzionamento delle istituzioni. Ma il **buon funzionamento delle istituzioni** non è prima di tutto un problema di costi legati al numero di persone investite di cariche pubbliche (costi sui quali invece è giusto intervenire, come solo in parte si è fatto finora, attraverso la legislazione ordinaria), bensì di **equilibrio** fra organi diversi, e di potenziamento, non di indebolimento, delle **rappresentanze elettive**. Limitare il numero di senatori a meno di un sesto di quello dei deputati; sopprimere tutte le Province, anche nelle Regioni più grandi, e costruire le Città metropolitane come enti eletti in secondo grado, anziché rivedere e razionalizzare le dimensioni territoriali di tutti gli enti in cui si articola la Repubblica; non prevedere i modi in cui garantire sedi di necessario confronto fra istituzioni politiche e rappresentanze sociali dopo la soppressione del CNEL: questi non sono modi adeguati per garantire la ricchezza e la vitalità del tessuto democratico del paese, e sembrano invece un modo per strizzare l'occhio alle posizioni tese a **sfiduciare** le forme della politica intesa come luogo di **partecipazione dei cittadini** all'esercizio dei poteri.

6. Sarebbe ingiusto disconoscere che nel progetto vi siano anche **previsioni normative** che meritano di essere guardate con favore: tali la restrizione del potere del Governo di adottare **decreti legge**, e la contestuale previsione di **tempi certi** per il voto della Camera sui progetti del Governo che ne caratterizzano l'indirizzo politico; la previsione (che peraltro in alcuni di noi suscita perplessità) della possibilità di sottoporre in via preventiva alla Corte costituzionale le leggi elettorali, così che non si rischi di andare a votare (come è successo nel 2008 e nel 2013) sulla base di una legge incostituzionale; la **promessa** di una nuova legge costituzionale (rinviata peraltro ad un indeterminato futuro) che preveda referendum propositivi e di indirizzo e altre forme di consultazione popolare.

7. Tuttavia questi aspetti positivi non sono tali da compensare gli aspetti critici di cui si è detto.

Inoltre, se il referendum fosse indetto – come oggi si prevede - su un unico quesito, di approvazione o no dell'intera riforma, l'elettore sarebbe costretto ad un **voto unico, su un testo non omogeneo**, facendo prevalere, in un senso o nell'altro, ragioni "politiche" estranee al merito della legge. Diversamente avverrebbe se si desse la possibilità di votare separatamente sui singoli grandi temi in esso affrontati (così come se si fosse scomposta la riforma in più progetti, approvati dal Parlamento separatamente).

Per tutti i motivi esposti, pur essendo noi convinti dell'opportunità di interventi riformatori che investano l'attuale bicameralismo e i rapporti fra Stato e Regioni, l'orientamento che esprimiamo è contrario, nel merito, a questo testo di riforma.

Francesco Amirante magistrato; *Vittorio Angiolini* Università di Milano Statale; *Luca*

Antonini Università di Padova; *Antonio Baldassarre* Università LUISS di Roma; *Sergio Bartole* Università di Trieste; *Ernesto Bettinelli* Università di Pavia; *Franco Bile*, magistrato; *Paolo Caretti* Università di Firenze; *Lorenza Carlassare* Università di Padova; *Francesco Paolo Casavola* Università di Napoli Federico II; *Enzo Cheli* Università di Firenze; *Riccardo Chiappa* magistrato; *Cecilia Corsi* Università di Firenze; *Antonio D'Andrea* Università di Brescia; *Ugo De Siervo* Università di Firenze; *Mario Dogliani* Università di Torino; *Gianmaria Flick* Università LUISS di Roma; *Franco Gallo* Università LUISS di Roma; *Silvio Gambino* Università della Calabria; *Mario Gorlani* Università di Brescia; *Stefano Grassi* Università di Firenze; *Enrico Grosso* Università di Torino; *Riccardo Guastini* Università di Genova; *Giovanni Guiglia* Università di Verona; *Fulco Lanchester* Università di Roma La Sapienza; *Sergio Lariccia* Università di Roma La Sapienza; *Donatella Loprieno* Università della Calabria; *Joerg Luther* Università Piemonte orientale; *Paolo Maddalena* magistrato; *Maurizio Malo* Università di Padova; *Andrea Manzella* Università LUISS di Roma; *Anna Marzanati* Università di Milano Bicocca; *Luigi Mazzella* avvocato dello Stato; *Alessandro Mazzitelli* Università della Calabria; *Stefano Merlini* Università di Firenze; *Costantino Murgia* Università di Cagliari; *Guido Neppi Modona* Università di Torino; *Walter Nocito* Università della Calabria; *Valerio Onida* Università di Milano Statale; *Saulle Panizza* Università di Pisa; *Maurizio Pedrazza Gorlero* Università di Verona; *Barbara Pezzini* Università di Bergamo; *Alfonso Quaranta* magistrato; *Saverio Regasto* Università di Brescia; *Giancarlo Rolla* Università di Genova; *Roberto Romboli* Università di Pisa; *Claudio Rossano* Università di Roma La Sapienza; *Fernando Santosuosso* magistrato; *Giovanni Tarli Barbieri* Università di Firenze; *Roberto Toniatti* Università di Trento; *Romano Vaccarella* Università di Roma La Sapienza; *Filippo Vari* Università Europea di Roma; *Luigi Ventura* Università di Catanzaro; *Maria Paola Viviani Schlein* Università dell'Insubria; *Roberto Zaccaria* Università di Firenze; *Gustavo Zagrebelsky* Università di Torino.

scheda

diritti-doveri dei magistrati

Armando Spataro, procuratore della Repubblica a Torino, ha aderito al Comitato del “NO” in vista al referendum sulle riforme costituzionali, come aveva già fatto per quello del 2006, in cui la maggioranza del 61,3% fermò le riforme del governo Berlusconi. Spataro rivendica l’esigenza di una corretta informazione degli elettori e quindi anche il **diritto dei magistrati di partecipare** fornendo adeguate argomentazioni. Ha preso quindi posizione riguardo alla polemica di ambienti governativi contro quei magistrati che esprimono giudizi negativi sulle riforme e che vengono accusati di politicizzare la loro professione.

Spataro ritiene questa tesi del tutto infondata, dichiarando il diritto-dovere di schierarsi anche da parte dei magistrati in quanto cittadini. Inoltre il procuratore, in una lettera aperta pubblicata su Repubblica dell’8 maggio, sottolinea come la riforma è voluta da una maggioranza di governo e non certo da un vasto schieramento trasversale politicamente e culturalmente solido. E invita a dire NO “**anche al mistificante spot pubblicitario di un futuro paese modernizzato ed efficiente grazie a questa riforma**”. Questo **governo non è costituente** perché nato da una maggioranza ottenuta con una **legge dichiarata incostituzionale**. Inoltre la Costituzione è assolutamente autonoma dalle funzioni del governo.

Il procuratore sostiene che bisogna far conoscere le **argomentate ragioni critiche** delle riforme proposte, fuori dalla comunicazione imposta per spot e tweet. E infine fa il confronto tra **l’art. 70 della Costituzione** ancora in vigore, composto da un solo rigo molto chiaro e semplice: “La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere” e quello modificato sottoposto al prossimo referendum che costa di una intera pagina, che come ha detto il presidente emerito della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky, è scritto con la tecnica del decreto milleproroghe.

la democrazia recitativa

mariateresa negro, studentessa

Il capo e la folla è il titolo dell’ultimo libro, edito da Laterza, di **Emilio Gentile**, storico del fascismo. Lo studioso, per analizzare lo stato della nostra democrazia, parte dalla **concezione greca della democrazia**, dove il capo era nominato dall’assemblea dei cittadini, definizione, pur se con qualche variante, che arriva fino ai giorni nostri. È facile mettere a confronto la definizione di democrazia di **Aristotele** come la migliore fra le cattive forme di governo e quella di Winston **Churchill**, che era convinto che la democrazia non fosse perfetta, ma era comunque la forma di governo migliore tra quelle sperimentate nelle diverse epoche.

Il filosofo della politica Norberto **Bobbio** definiva il nostro tempo l'era delle democrazie, ma proprio nel primo decennio del ventesimo secolo **Gentile** constata che le attuali forme di **governo democratico** sono evidentemente **in crisi** per il malessere diffuso verso la politica, dovuto alla propensione dei **governanti** di essere una **casta privilegiata** rispetto ai governati, a cui ci si rivolge in campagna elettorale con promesse poi non mantenute.

Quindi molto diffusa tra gli elettori è la delusione, che provoca, a sua volta, apatia e **astensionismo**. La conseguenza è la **sfiducia nelle istituzioni democratiche**, mentre è sempre maggiore la **disuguaglianza** tra ricchi e poveri, che sono di fatto espulsi dalla vita politica e ai margini della società. È in **crisi** anche lo **Stato nazionale**, che è stato il più importante strumento di integrazione democratica del popolo che ora viene pesantemente condizionato dai potentati economici internazionali, che gestiscono il **mercato globale** e da politiche sovranazionali.

La tesi più interessante del libro di Gentile riguarda l'analisi specifica della caratteristica attuale della politica identificata nella **personalizzazione del capo**, che ha un peso molto forte. Il capo stabilisce il **rapporto diretto** con gli elettori, senza più l'intermediazione dei partiti, usando un **linguaggio** semplificato e drammatizzato per cui le singole elezioni vengono presentate sempre come decisive del destino della nazione. Quindi il **capo**, che vince le elezioni ha un'**investitura salvifica**, concentra su di sé il potere del governo e fonda la sua autorità sulla folla che lo ha scelto con il voto. La personificazione della politica è giustificata con la **governabilità** e l'efficienza delle decisioni, ma non così per i suoi critici, che ritengono un danno grave alla democrazia rappresentativa.

Gentile avanza, quindi la nuova definizione di **democrazia recitativa** che ha come unici protagonisti il **capo** e la **folla**, così come recita il titolo del libro. La "nuova" democrazia recitativa non è una forma di impedimento alla libera scelta del capo da parte degli **elettori**, ma questi, dopo l'elezione del capo, diventano **irrilevanti**. Lo storico la definisce come "una raffinata forma di demagogia", che vuole far credere che sia la migliore forma di governo, ma, in realtà, può diventare la **peggiore** perché il capo conta sull'apatia della maggioranza, trasformata in una massa servile e incapace.

Gentile sostiene che "la democrazia recitativa è come un'auto **in folle** su una giostra, che gira continuamente su se stessa in una sorta di inerzia dinamica e va avanti solo per **tornare** sempre **indietro**". Gli **elettori** non hanno, quindi, più spazio di cittadinanza attiva, ma sono semplicemente **massa di manovra** che delega il proprio destino al capo.

Dopo la lettura del libro viene da chiedersi se l'attuale democrazia recitativa assomigli a qualcosa che in Italia è già accaduto.

la percezione dei diritti

studenti del gruppo caffelatte 2 IIS "a. castigliano" di asti

Nell'ambito del progetto Caffelatte 2 dell'IIS "A Castigliano" di Asti, **Costruire ponti**, il gruppo ha formulato un **questionario** da sottoporre in modo anonimo a **108 studenti**, 86 italiani e 22 stranieri, maschi e femmine, concernente i temi di **società, famiglia, integrazione e aspettative future**. Il questionario si compone di 19 domande comuni a italiani e stranieri e 2 domande aggiuntive per gli stranieri.

Domande **DIRITTI**

► *La nostra società riconosce i diritti di tutti?*

* Studentesse italiane: SI 64,3% - NO 35,7%; * Straniere: SI 54,5% - NO 45,5%;

* Studenti italiani: SI 34,1% - NO 65,9%; * Stranieri: SI 72,7% - NO 27,3%

► *La donna nella famiglia gode della stessa libertà dell'uomo?*

* Studentesse italiane: SI 83,3% - NO 16,7%; * Straniere: SI 54,5% - NO 45,5%

* Studenti italiani: SI: 88,6% - NO: 11,4%; * Stranieri: SI: 100% - NO 0

► *La donna può scegliere liberamente il suo lavoro senza il permesso dell'uomo (padre, marito, fidanzato)?*

* Studentesse italiane: SI 90,5% - NO 9,5%; * Straniere: SI 72,7% - NO 27,3%

* Studenti italiani: SI 97,7% - NO 2,3%; * Stranieri: SI 100% - NO 0%

► *La donna ha la stessa libertà dell'uomo nella società?*

* Studentesse italiane: SI 50% - NO 50%; * Straniere: SI 27,3% - NO 72,7%,

* Studenti italiani: SI 72,7% - NO 27,3%; * Stranieri: SI 90,9% - NO 9,1%

► *La donna ha gli stessi diritti dell'uomo nella società?*

* Studentesse italiane: SI 54,8% - NO 45,2%; * Straniere: SI 54,5% - NO 45,5%,

* Studenti italiani: SI 84,1% - NO 15,9%; * Stranieri: SI 90,9% - NO 9,1%

Commento

Tutti **uguali? Opinioni discordanti**: la maggior parte delle donne italiane e degli uomini stranieri ritiene che la nostra società riconosca i diritti di tutti, mentre metà delle donne straniere e la maggior parte degli uomini italiani è di avviso contrario.

In particolare, per quanto riguarda i **diritti della donna** nella società, gli uomini sia italiani che stranieri affermano che non c'è disuguaglianza, mentre soltanto la metà delle donne, sia italiane che straniere afferma l'opposto.

La **donna** ha la stessa **libertà** dell'**uomo**? Per quanto riguarda la vita in famiglia rispondono di sì tutti gli uomini stranieri, la maggior parte di quelli italiani e delle donne italiane, ma la metà delle donne straniere non è d'accordo.

I dati cambiano quando il contesto di riferimento è la **società**; a tale proposito particolarmente ottimisti sono gli uomini sia italiani che stranieri, mentre le donne sono di opinione diversa e in particolare solo una minima parte di straniere ritiene di essere su un piano paritario.

Nella libertà della **scelta del lavoro** non emergono particolari discriminazioni

Domande SOCIETÀ

► *Nella nostra società riscontri episodi di razzismo?*

* Studentesse italiane: SI 90,5% - NO 9,5%; * Straniere SI 90,9% - NO 9,1%;

* Studenti italiani: SI 90,9% - NO 9,1%; * Stranieri SI 72,7% - NO 27,3%

► *La società in cui vivi ti piace?*

* Studentesse italiane: SI 26,2% - NO 73,8%; * Straniere: SI 27,3% - NO 72,7%

* Studenti italiani: SI 31,8% - NO 68,2%; * Stranieri: SI 72,7% - NO 27,3%

► *Con che cosa definisci la tua appartenenza?* Opzioni: religione, nazionalità, altro

* Studentesse italiane: religione 11,9%, nazionalità 88,1%, altro 0%

* Studentesse straniere: religione 63,6%, nazionalità 36,4%, altro 0%

* Studenti italiani: religione 0%, nazionalità 77,3%, altro 18,2%

* Studenti stranieri: religione 0%, nazionalità 90,1%, altro 9,1%

► *Qual è la tua priorità nella vita?* Opzioni: famiglia, lavoro, libertà, altro

* Studentesse italiane: famiglia 35,7%, lavoro 23,8%, libertà 35,7%, altro 4,8%

* Studentesse straniere: famiglia 45,5%, lavoro 27,2%, libertà 27,3%, altro 0%

* Studenti italiani: famiglia 31,8%, lavoro 31,8%, libertà 31,8%, altro 4,6%

* Studenti stranieri: famiglia 54,5%, lavoro 0%, libertà 36,4%, altro 9,1%

► *Intendi rimanere in Italia?*

* Studentesse italiane: SI 59,5% - NO 40,5%; * Straniere SI 36,4% - NO 63,6%;

* Studenti italiani: SI 61,4% - NO 38,6%; * Stranieri SI 63,6 - NO 36,4%

► *Vuoi tornare al tuo paese d'origine? (solo per gli stranieri)*

* Studentesse straniere: SI 27,3% - NO 72,7%; * Studenti stranieri: SI 63,6% - NO 36,4%

► *Vuoi andare all'estero? (solo per gli stranieri)*

* Studentesse straniere: SI 100% - NO 0%; * Studenti stranieri: SI 45,5% - NO 54,5%

Commento

La **nostra società** è **razzista** e **individualista**? Quasi tutti d'accordo nel riconoscerlo. Si avverte la **mancanza di legami sociali** e, ad eccezione dei ragazzi stranieri, questo modello di società non piace. La maggioranza degli studenti italiani e stranieri esprime tuttavia la volontà di rimanere in Italia. Le ragazze straniere sentono invece l'esigenza di cambiare e alla domanda se vorrebbero **andare all'estero** rispondono tutte di sì, ma solo una **piccola minoranza** di loro intende tornare nel proprio **paese d'origine**, mentre la maggioranza dei ragazzi stranieri sarebbe favorevole a tale opzione o di andare all'estero.

La maggior parte degli studenti attribuisce particolare importanza al **denaro** nel conferimento dello status sociale. **Professione** e **istruzione** sono ritenute di pari importanza, a eccezione degli studenti italiani che svalutano la funzione formativa della scuola.

Dovendo scegliere tra famiglia, lavoro e libertà come **priorità della vita**, prevale l'opzione per la **famiglia**, seguita dalla libertà e quindi dal lavoro.

Il riconoscimento di **appartenenza** è dato dalla **nazionalità** d'origine ad eccezione delle **ragazze straniere** in cui prevale la **fedè religiosa**.

Domande **FAMIGLIA**

- ▶ *Chi prende le decisioni in famiglia?* Opzioni, madre, padre, entrambi
- * Studentesse italiane: madre 14,3% - padre 9,5%; entrambi 76,2%
- * Studentesse Straniere: madre 18,2%, padre 18,2%, entrambi 63,6%
- * Studenti italiani: madre 20,5%, padre 9,1%, entrambi 70,5%
- * Studenti stranieri: madre 0%, padre 9,1%, entrambi 90,9%
- ▶ *Nella famiglia è più importante il padre?*
- * Studentesse italiane: SI 38,1% - NO 61,9%; * Straniere: SI 72,7% - NO 27,3%,
- * Studenti italiani: SI 18,2% - NO 81,8%; * Stranieri: SI 27,3% - NO 72,7%
- ▶ *Puoi sposarticon un/una partner di nazionalità straniera?*
- * Studentesse italiane: SI 90,5% - No 9,5%; * Straniere: SI 72,7% - NO 37,3%,
- * Studenti italiani: SI 90,9% - NO 9,1%; * Stranieri: SI 90,9% - No 9,1%
- ▶ *Puoi sposarticon un/una partner di religione diversa?*
- * Studentesse italiane: SI 85,7% - No 14,3%; * Straniere: SI 36,4% - NO 63,6%,
- * Studenti italiani: SI 77,3% - NO 22,7%; * Stranieri: SI 81,8% - No 18,2%

Commento

Gli studenti percepiscono una **rottura del sistema patriarcale** e rispondono che le **decisioni** vengono prese **da entrambi i genitori**, riconoscendo, comunque, un maggior ruolo di cura e di **presenza** nei loro confronti della **madre**. I figli si fidano di più con la madre ad eccezione degli uomini stranieri che riconoscono come punto di riferimento entrambi i genitori. Le ragazze straniere riconoscono maggiore importanza alla madre. Sembra non esservi più **nessun impedimento** per quanto riguarda la **scelta del partner**, anche di nazionalità straniera, mentre rimane la **discriminante religiosa** per le ragazze di fede musulmana.

spunti di riflessione

roberta borgnino, paolo maccario, paola sorrenti, docenti IIS "a. castigliano"

Dall'analisi del questionario sono emersi dati significativi che evidenziano un'**omogeneità** delle risposte fornite sia dagli studenti italiani che stranieri, conseguenza di un percorso di **integrazione all'interno della scuola**, dove sono presenti elevate percentuali di allievi appartenenti a etnie, religioni, ambiti sociali e famigliari diversi.

L'apertura al **dialogo**, la possibilità di sfruttare uno spazio condiviso quale lo **Sportello studenti** attivo sia in orario curricolare che extracurricolare, dove insieme si progetta, si discute e si elaborano percorsi didattici e di vita, sono stati sicuramente fattori di primo piano nel delicato processo educativo di una realtà scolastica particolarmente variegata.

Se il progetto **Costruire ponti tra culture diverse**, pensato insieme a Laurana Lajolo, poteva inizialmente risultare particolarmente arduo, i **risultati** che si evincono dall'indagine dimostrano che, all'interno della nostra scuola, l'**integrazione** è una realtà **presente**, un primo passo verso una **società più pluralista** dove le **differenze** vengono accolte come **arricchimento**.

Il questionario evidenzia in modo particolare un **mutamento nella percezione di sé** delle **studentesse straniere** riguardo al loro ruolo nell'ambito della **società** e della **famiglia**: sono più consapevoli dei propri diritti e determinate a emanciparsi attraverso l'**istruzione**.

La **metodologia** di lavoro seguita dal gruppo *Caffelatte* consiste nel promuovere un dialogo improntato alla **laicità**, nel **rispetto** di opinioni e appartenenze religiose e culturali diverse, e generato da quotidiane esperienze di vita che accomunano tutti gli studenti senza distinzione.

un patto di condivisione

a cura dei centri islamici e di preghiera torinesi

Torino città di tutti

Torino è la nostra città. Il "**Patto di condivisione**" tra **Centri Islamici** e la **Città di Torino** vuole valorizzare e promuovere il lavoro che, insieme e da molti anni, abbiamo fatto per affermare i valori della **convivenza**, del rispetto reciproco, della comune conoscenza e del **dialogo**.

Riteniamo necessario ed importante sottolineare come la costruzione di una **cittadinanza condivisa** sia elemento fondante per abbattere i muri della diffidenza, della paura e dello scontro.

Torino è la nostra città e con lei condividiamo il presente ed il futuro.

I nostri **figli** crescono insieme ed è a loro che pensiamo nel promuovere ogni possibile occasione che renda tutti **cittadini attivi**, interessati al bene comune nel rispetto delle differenze religiose, di origine nazionale, di genere, di cultura.

L'articolo 3 della Costituzione della Repubblica Italiana rappresenta il principio in cui tutti ci riconosciamo, sentendoci tutelati e rispettati e, nello stesso tempo, muovendoci alla comune responsabilità di renderlo vivo e praticato quotidianamente.

La città plurale

Torino è una **città plurale**: da tempo sono attive politiche e progettualità che riconoscono il pluralismo religioso come elemento di dialogo, mutuo riconoscimento, rispetto e relazione tra le **diverse comunità** religiose presenti in città.

- Dal **2006** è attivo il **Comitato Interfedi** che, avviato in occasione delle Olimpiadi invernali, raccoglie i rappresentanti delle principali fedi presenti a livello locale ed è una sede significativa di confronto
- Da oltre 20 anni nelle **scuole** pubbliche è riconosciuta la possibilità di avvalersi di

regimi alimentari specifici per gli alunni di fedi diverse. Inoltre sono molte le opportunità offerte alle scuole sul tema dell'educazione interculturale e del pluralismo religioso.

- Dalla metà degli anni '90 esiste un macello pubblico che consente la macellazione rituale controllata
- Nelle **carceri** prima e negli **ospedali** adesso è riconosciuta la presenza di ministri di culto di altre religioni oltre a quella Cattolica. Alle Molinette ed all'Ospedale Mauriziano sono attive le Sale del silenzio. Recentemente l'**Aeroporto** Sandro Pertini ha inaugurato una sala per la preghiera dei fedeli musulmani, al pari di altre sale presenti per altri culti compresa la religione Cattolica e la sala multifede. In seguito alla modifica, nel 2013, del regolamento cimiteriale è possibile la **tumulazione** rituale per tutte le confessioni, oltre a quelle che hanno l'intesa con lo Stato, che ne facciano richiesta.
- Sono numerose le occasioni di **dialogo interreligioso**, iniziative comuni, momenti culturali legati alle particolari festività religiose, che coinvolgono le diverse fedi, impegnate a diverso titolo nell'accompagnamento al dialogo interreligioso. Soprattutto nei quartieri e nei territori cittadini dove sono attivi i **Centri Islamici** sono numerose le occasioni di dialogo e confronto con le istituzioni locali, le Parrocchie, le scuole, i centri religiosi di altre fedi. Le differenti celebrazioni religiose, dal Natale al Ramadan, vedono collaborazione, scambio e comune partecipazione.
- La **Festa di Eid-Al-Fitr**, alla presenza di circa 30.000 cittadini di fede musulmana, da otto anni è aperta dai saluti laici e civili del Sindaco o suo rappresentante e da quelli delle altre principali fedi religiose cittadine: il rappresentante del Vescovo, la Comunità ebraica, le chiese protestanti

Tutto questo rappresenta un **capitale sociale e culturale** importante di cui dobbiamo sentirci orgogliosi e sul quale intendiamo continuare a lavorare, promuovendo anche questo "patto di condivisione" che renda evidente, leggibile e strutturato il lavoro fin qui fatto.

Anche di fronte alla drammaticità della situazione internazionale e dei gravissimi fatti che in tutte le parti del mondo, compresa l'Europa, mietono vittime innocenti, all'angoscia e alla preoccupazione di tutti noi intendiamo reagire per rivendicare con orgoglio il percorso già fatto, per consolidarlo e rinnovarlo rendendo esplicite le reciproche volontà di una costruzione di una **cittadinanza attiva** e di partecipazione alla vita della città.

La comunanza e la **coesione**, la reciproca conoscenza e il dialogo sono e devono essere l'antidoto **contro la violenza**, lo scontro, l'odio e il fanatismo. Le nostre società possono e devono vivere in pace, nel rispetto delle differenze e dei **diritti umani fondamentali**.

Le proposte

1. Un Coordinamento permanente con le comunità religiose, i luoghi di culto islamici e la Città per aumentare le occasioni di cittadinanza attiva e di partecipazione alla vita

della città, finalizzato ad una trasparente comunicazione, ad una efficace **gestione condivisa dei principali eventi cittadini**, ad attività di **formazione ed informazione**. Il coordinamento, che avrà riunioni periodiche calendarizzate nel tempo, sarà il luogo dove affrontare problematiche, portare idee e progetti, condividere azioni e percorsi di cittadinanza attiva. Sarà il punto di riferimento comune per la promozione e la valorizzazione del lavoro comune

2. Bachecca informativa: essere cittadini di Torino, anche dentro la Moschea. Proponiamo uno spazio informativo da collocarsi **all'interno di Centri Islamici e luoghi di culto**; le comunicazioni del Sindaco, gli eventi interessanti, le risorse ed i servizi che la città può offrire saranno parte dei contenuti che le bacheche dovranno ospitare. Proponiamo che ogni Centro identifichi all'interno della sua comunità di riferimento uno/a o più giovani redattori che, insieme alla Città, possano proporre e redigere i contenuti delle comunicazioni. Riteniamo infatti che il ruolo delle giovani **generazioni** debba essere promosso e valorizzato, in quanto capaci di tessere ponti e relazioni con i loro coetanei, figli di immigrati o meno e con tutta la città in generale. La bachecca è uno **spazio di cittadinanza**, è un servizio informativo ma è anche la presenza simbolica della Città. La Città è nella moschea, nei luoghi in cui i suoi cittadini esercitano la loro libertà di culto, e le moschee, i luoghi di culto sono nella Città, sono ad essa permeabili.

3. Moschee Aperte, spazio per tutti. In questi anni i Centri Islamici torinesi si sono fatti promotori di occasioni di invito alla cittadinanza: vicini di casa, scuole, studenti sono stati ospitati all'interno dei luoghi di culto nei quali hanno trovato occasione di dialogo e reciproca conoscenza. Riteniamo che queste occasioni debbano uscire dalla dimensione strettamente territoriale e di prossimità per diventare parte della programmazione culturale cittadina.

Proponiamo quindi che la Città di Torino si faccia promotrice a livello nazionale ed europeo di istituire la **Giornata Europea "Moschea aperta, spazio per tutti"**.

proverbi e dialetto: risorse antiche

donatella mancino, *prefettura di asti*

I **proverbi** delle tradizioni locali sono un patrimonio della cultura di un territorio, un bene che è passato dai padri ai figli con un vettore che ha funzionato per secoli: il **dialetto**. Oggi, però, quel vettore è in panne.

Un'indagine ISTAT del 2012, svolta fra giovani che allora erano compresi fra i 18 e i 34 anni, confermava la tendenza, emersa già nei rilevamenti precedenti, all'arretramento dell'uso del lessico locale in mezzo ai **giovani**, a vantaggio della lingua nazionale. I dati indicano che, fra di loro, ad usare ancora il dialetto è rimasto l'8% dei maschi e solo il 2% delle femmine. Trattandosi di un'indagine svolta su tutto il territorio italiano, questi rappresentavano la media nazionale. In realtà, il permanere dell'uso del dialetto si esprimeva nell'Italia Meridionale ed Insulare con indici più alti, valori che calavano risalendo la Penisola e che nelle province del Nordovest risultavano minimi: qui i giovani dichiaravano di parlare l'italiano, fra di loro.

In Piemonte, quindi, se l'uso del dialetto riesce a sopravvivere è perché all'interno della famiglia c'è ancora chi lo pratica, soprattutto là dove vivono individui **anziani**, quelli che si sono sempre espressi in dialetto e ne conoscono meglio i termini, le espressioni, le sfumature.⁶

I loro **figli** lo conoscono per averlo ascoltato in casa, ma non sentono il bisogno di farne uso: il loro **dialetto**, quindi, risulta **impovertito** sia come vocabolario sia come patrimonio di detti e sentenze che, fino ai loro genitori, erano stati tramandati oralmente per generazioni. Per costoro diventa comodo miscelarlo con l'italiano dando luogo ad una forma di linguaggio che, più che un tentativo di conservazione di un lessico locale, pare una licenza o un'estensione occasionale della lingua nazionale.

Le **donne** si sono sganciate per prime dal dialetto; quindi, le giovani madri non lo hanno parlato con i bambini, e quella trasmissione che ha sempre funzionato attraverso l'apprendimento orale si è andata al giorno d'oggi perdendo. In queste condizioni, il contatto con gli anziani, se c'è, permette al dialetto di essere compreso, ma non per questo parlato, dai giovani nipoti.

L'uso del vernacolo, inoltre, sfuma in ogni area del Piemonte, dai borghi agricoli fino ai centri maggiori.

Sono quindi i contadini anziani quelli che conoscono bene il dialetto. Essi sono inoltre depositari di un ricco **patrimonio di memorie**. Possono ancora **raccontare di un mondo rurale** lontano e totalmente diverso dall'attuale: quello dei genitori o dei nonni. Possono raccontare di un lavoro duro e ingrato, legato all'orologio del sole e alla quantità di ore di luce delle diverse stagioni, di un lavoro che non garantiva certezza perché troppo dipendente dalle condizioni meteorologiche.

Tra chi lavorava la terra, c'era chi la possedeva e chi la lavorava come mezzadro. Quest'ultimo doveva lasciare al padrone il 50% del raccolto. Era una regola mal digerita perché il lavoratore non concepiva come il padrone ottenesse una parte uguale alla

propria, senza fatica alcuna.

E la fatica c'era, perché gli attrezzi da lavoro erano manuali: aratro, vanga e zappa per il campo, l'orto e il vigneto; falce e rastrello per il prato tenuto a foraggio; la forca per ammassare il fieno sul fienile.

Gran parte delle cascine avevano la stalla: era il locale attiguo alla cucina, perché il calore delle bestie, nei mesi freddi, contribuiva al riscaldamento. Il bue era l'antenato del trattore. Se un contadino non l'aveva, offriva il suo aiuto all'amico che lo possedeva e, all'occorrenza, si faceva imprestare l'animale per eseguire i propri lavori. Il bue, utilizzato in araturaper la forza e la lentezza, era portato anche in mezzo ai filari ad eseguire due solchi (o uno solo se il pendio era accentuato).

Il tratto più vicino alle viti era poi lavorato a mano con la zappa. Tutto ciò era necessario per dare permeabilità al terreno, rimuovere le erbacce e sfruttare lo spazio seminabile mettendovi una striscia di grano, di orzo, avena o ceci. Ogni fazzoletto di terra aveva valore e andava sfruttato.

Chi aveva la mucca allevava uno o due vitelli, con la consapevolezza che per lui il carico di lavoro cresceva. Occorreva alzarsi per mungere e ciò voleva dire cominciare la giornata alle cinque d'estate e alle sei d'inverno. In più bisognava tener pulite le bestie che, rialzandosi dal sonno, cominciavano a sporcare. A tarda sera, occorreva cambiare la paglia, prima che si accovacciassero per ruminare e dormire. Esisteva perciò ai margini dell'aia il letamaio dove radunare lo sterco e anche conferire i residui organici di casa. Il concime prodotto erano tutti soldi risparmiati.

Dopo aver provveduto alla cura delle bestie, il contadino si poteva sedere in cucina per la prima colazione: zuppa col latte e frutta. D'inverno venivano consumati i prodotti frutticoli dell'autunno: mele, noci, l'uva conservata stesa sopra la stuoia, le castagne secche ammorbidite in acqua bollente.

Il podere non era sempre vicino alla cascina. Il contadino che aveva la terra lontano da casa, raccoglieva in una cesta l'occorrente per il suo desinare.

La base del pranzo era il pane. Il companatico era sempre scarso: una fetta di lardo o del gorgonzola o mezzo cacciatorino o l'acciuga. Per chi era stato lontano, il pasto della sera era migliore, ma non aveva la prerogativa della fantasia. In tavola c'era polenta, per trecento giorni all'anno! Il suo condimento era il sugo di pomodoro o un'acciuga. Poi venivano verdure e legumi. Le tagliatelle erano preparate per la domenica. Si tagliavano a mano dalla sfoglia arrotolata. C'era chi aveva un piccolo attrezzo da cucina simile a un torchio che permetteva di estrarre la pasta e di ottenere i maccheroni.

Una volta alla settimana si faceva il pane a partire dal lievito madre e lo si portava a cuocere al forno del paese. La carne a tavola era una rarità. Chi possedeva il pollaio si poteva permettere in certe occasioni di cucinare la gallina, ma di regola, uova e polli erano una risorsa da portare al mercato per realizzare quattro soldi, dato che il solfato di rame, il sale, lo zucchero, olio e caffè andavano acquistati in bottega. E le dosi erano sempre misurate.

Il burro era sovente comprato a grammi, dopo che il pane da un etto era stato frazionato

in 4 parti. L'olio era travasato dal bottegaio nella bottiglia che la massaia portava da casa. Egli si serviva di un bricco metallico dal beccuccio affusolato per entrare nel recipiente: a volte di una capacità minima, 1/4 di litro. E la famiglia doveva far durare quell'olio per tutto il mese. Non a caso ci è pervenuto il detto: rovesciare l'olio o spargere il sale porta disgrazia (ma la sventura, in realtà, stava già nello spreco di un bene). E citando un detto come questo, balza evidente il peso culturale del dialetto, dove "disgrazia" era *malör*, dal francese *maleur*, un'ascendenza che rievoca un passato di storia regionale: quando il Piemonte era una provincia periferica del Ducato Sabauda di Chambery e ne risentiva dell'influsso linguistico.

Allora viene spontaneo cercare **proverbi dialettali tipici** di queste terre, legati alla salute, al risparmio, al senso del dovere o al lavoro, come, ad esempio, quelli raccolti dalla voce di un contadino a **Vinchio**: *chi ch'u trávája - u sarà máipóver* (chi lavora non sarà mai povero, e non solo sotto l'aspetto economico, ma anche quello sociale e morale: il lavoro dà dignità). Al contrario, *l'om ch'u sa stira - u walmachna lira* (l'uomo che si stira vale neanche una lira: l'uomo ozioso non vale niente).

Sono segni di antiche **saggezze**: *la vegiája con pasjènsa - la slònga l'esistènsa* (la vecchiaia con pazienza allunga l'esistenza); *náda da fèn - náda da nèn* (annata da fieno, annata da niente, perché piovosa, quindi benefica per il prato, ma non per le altre coltivazioni); *carà 'd pája - ràbiapassája* (carrata di paglia, rabbia passata: un invito a voltare pagina e a dimenticarsi subito di un raccolto deludente); *la ròba ch'u j'è 'nt i camp - l'è di Diu e di sant* (la roba che c'è nei campi è di Dio e dei santi, infatti, il prodotto agricolo, fino al momento in cui non viene raccolto e portato a casa, è esposto ai furti e alle calamità naturali. Per queste incertezze, lo si considera affidato alle mani divine e dei santi).

E fra le sorprese infauste può capitare anche un **lutto**: *la mòrt la vén da sula - ma cwan ch'la vén la dis né l'an / né l'mèis / e né l'ura* (la morte vien da sola, ma quando viene non dice né l'anno, né il mese, né l'ora).

itinerari letterari di davide lajolo a vinchio

28 maggio *Ulisse sulle colline. Poesia, natura, musica, arte*

Passeggiata sull'*itinerario letterario di Davide Lajolo "IL MARE VERDE"* XXII edizione in collaborazione con Cantina di Vinchio – Vaglio Serra – Cantine aperte, Comuni di Vinchio e di Vaglio Serra con il patrocinio dell'Associazione Paesaggi vitivinicoli Langhe-Roero e Monferrato

Ore 15.00 Ritrovo alla Cantina di Vinchio – Vaglio Serra, Passeggiata sul sentiero di Arcscudo fino alla vigna di Romano

Ore 15.30 Prima "conta" nella Vigna di Romano Incontro con Renzo Giordano presi-

dente della Cantina *Il vino si fa nella vigna*

Ore 16.30 Seconda “conta” al Bricco di Monte del Mare *GREEN WAVES Radici, musica e poesia - primi attori e mediatori per la tutela del patrimonio paesaggistico* - musiche e letture a cura della Scuola secondaria di primo Grado “C.A. Dalla Chiesa” di Nizza Monf.to

Ore 17.00 Terza “conta” *A La Ru*, la quercia monumento naturale della Riserva della Valsarmassa Valentina Archimede legge il racconto di Davide Lajolo *La leggenda di Clelia e Ariosto*

Esposizione di opere di Bruna Laiolo e Piero Oldano

Alle tappe della passeggiata degustazione dei vini della Cantina di Vinchio – Vaglio Serra

Ritorno attraverso il sentiero di Arscudo (percorso breve) o attraverso il percorso lungo del Lago Blu nella Riserva naturale

19 giugno, Bricco di Monte del Mare, Riserva naturale della Valsarmassa, *Itinerario letterario di Davide Lajolo “IL MARE VERDE” – Inaugurazione di Il bosco incantato FESTIVAL DEL PAESAGGIO AGRARIO Giovani interpreti del paesaggio II incontro*

ore 16 La storia di *Catterina* di Laurana Lajolo accoglie il pubblico

Illustrazione del progetto degli arch. Fabrizio Aimar, Marco Pesce e di Laurana Lajolo Interventi degli studenti dell’IIS “N. Pellati” di Nizza Monf.to e di Faberlab dell’IIS “A. Castigliano” di Asti

Piero Oldano illustra le sue opere *La colomba bianca* e *La balenottera della Valsarmassa*, Mariagrazia Abbadi e Paolo Albertelli illustrano la scultura *La vigna*.

Il bosco sonoro della scuola secondaria di primo grado “C.A. Dalla Chiesa” di Nizza Monf.to

Performance di Antonio Catalano *Ammalarsi di meraviglie. 4 passi. Piccole passeggiate per sgranchirsi.*

Consegna del **Premio Davide Lajolo – Il ramarro** a **Antonio Catalano**

Tra gli alberi *Le masche raccontano*

Mostra fotografica *Il palpito della terra. Emozioni dalle parole di uno scrittore* di Fabienne Vigna e Luciano Ghione

Si invita i partecipanti a portare con sé la loro poesia preferita.

Nel sentiero del bosco ci sono 4 percorsi: ● *gocce di poesia* ● naturalistico ● *alberi di memoria* ● *luoghi di contemplazione*.

2 luglio, ore 21 *Con la luna e le lucciole nei boschi dei Saraceni*

Passeggiata notturna al chiaro della luna e accompagnati dal chiarore delle lucciole nella Riserva naturale della Valsarmassa attraverso i sentieri di Serralunga al valletto della Morte, dove il marchese di Aleramo nel 935 sconfisse i Saraceni, tra le colline delle conchiglie fossili. A fine passeggiata letture e musica al Bricco di Monte del Mare – *Bosco incantato*.

27 Agosto Passeggiata sull'*Itinerario letterario di Davide Lajolo* "LE COLLINE DEL BARBERA" *Tra le vigne dell'Unesco* in collaborazione con il Comune di Vinchio, Castelnuovo Calcea, Mombercelli e la Scuola secondaria di primo grado "C. Zandrino". Letture e musica.

Per informazioni sul programma, consultare il sito www.davidelajolo.it

festival del paesaggio agrario VIII edizione

L'VIII edizione del *Festival del paesaggio agrario* è dedicato ai lavori degli studenti che hanno partecipato al progetto "Le architetture del vino" dell'Associazione Paesaggi vitivinicoli Langhe-Roero e Monferrato, SiTI-Politecnico di Torino e Ministero Beni e Attività Culturali e Turismo. Pertanto il Festival intende pubblicizzare **la percezione del territorio da parte dei giovani**, che hanno studiato e interpretato con attività di vario genere, dalla cartografia al teatro, dalla letteratura alla riscoperta delle tradizioni, il "loro" paesaggio patrimonio dell'Umanità, utilizzando diversi modalità e strumenti comunicativi.

Primo incontro **Mombercelli, 4 giugno**

L'architettura naturalistica delle colline vitate e le tradizioni in collaborazione con Unione di comuni Valtigione e dintorni.

- Report ed esposizione multimediale del lavoro svolto dalla Scuola secondaria di primo grado "C. Zandrino" *Camminare tra le vigne dell'Unesco: tracciato e segnalazione del percorso sulle colline di Mombercelli, Castelnuovo Calcea, Vinchio: aspetti geologici, culturali e sociali*.
- Tavola rotonda con i Sindaci e i Presidenti delle Cantine sociali del territorio: "Le buone pratiche di valorizzazione e di qualificazione del paesaggio".
- Mostre d'arte e attività di animazione.

Secondo incontro **Vinchio, Bricco di Monte del Mare, 19 giugno**

Il bosco incantato – Inaugurazione di un progetto costruito insieme

- Interventi degli studenti dell'IIS "N. Pellati" di Nizza Monf.to e di Faberlab dell'IIA "A. Castigliano" di Asti
- Illustrazione del progetto degli arch. Fabrizio Aimar, Marco Pesce e delle opere di Piero Oldano, Mariagrazia Abbaldo e Paolo Albertelli
- *Green waves: radici, musica e poesia nel Bosco sonoro - primi attori e mediatori per la tutela del patrimonio paesaggistico* Concerto e reading della scuola secondaria di primo grado "C.A. Dalla Chiesa"

- Performance di Antonio Catalano *Ammalarsi di meraviglie. 4 passi. Piccole passeggiate per sgranchirsi.*
- Consegna del **Premio Davide Lajolo: Il ramarro** a **Antonio Catalano**
- Mostra fotografica *Il palpito della terra. Emozioni dalle parole di uno scrittore* di Fabienne Vigna e Luciano Ghione

Terzo incontro **Canelli, 24 settembre:**

Le architetture del vino: dalla casa colonica in mattone crudo alle cattedrali sotterranee; Luoghi di storia e di natura in collaborazione con il Comune di Canelli – *Città del vino*

- Report ed esposizione multimediale del lavoro svolto dalla Scuola secondaria di primo grado C. Gancia alla scoperta dei paesaggi del moscato in collaborazione con Biblioteca civica Gigi Monticone
- Interventi: arch. Marco Valle SiTI, Roberto Cerrato, direttore Associazione Paesaggi vitivinicoli Langhe-Roero e Monferrato, Laurana Lajolo.
- Mostra fotografica dell'attività didattica e letture a cura della Biblioteca.



culture n. 33
rivista semestrale

Tipografia Astese Editore
Piazza Medici, 28 - 14100 Asti

ideazione e direzione: laurana lajolo
direttore responsabile: valentina archimede

© associazione culturale Davide Lajolo onlus
Via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (AT)
Tel. 348 7336160
e-mail: laurana.lajolo@alice.it

prezzo: 6 euro

abbonamento 10 euro a 2 numeri

versare bonifico intestato a:

Associazione culturale Davide Lajolo onlus Cassa di Risparmio di Asti
IBAN IT72M0608547800 000000020366

copie arretrate: 6 euro

progetto grafico: luciano rosso

registrazione Tribunale di Asti 3-02 del 28/07/2003
ADL via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (Asti)

Finito di stampare giugno 2016
Tipografia Astese Editore, piazza Medici, 28 - 14100 Asti

I manoscritti inviati non verranno restituiti

culture resta a disposizione dei titolari di copyright
che non è riuscita a raggiungere.